

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLIII n. 87 (46-331)

Città del Vaticano

domenica 14 aprile 2013

Comunicato della Segreteria di Stato

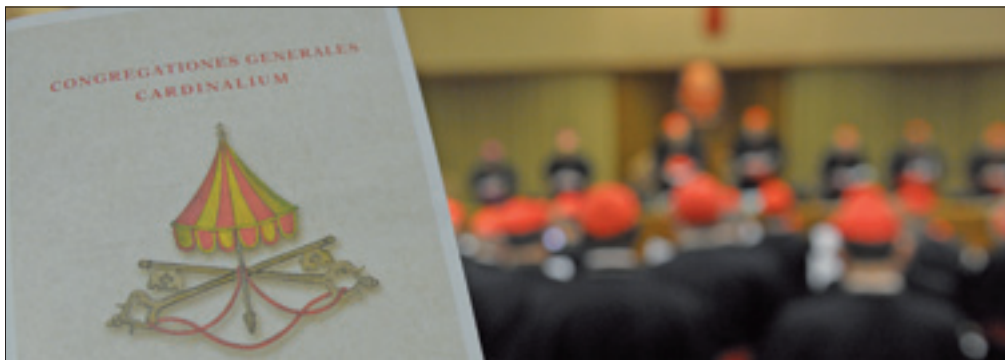
Un gruppo di cardinali consiglierà il Papa

Il suggerimento era emerso durante le congregazioni generali che hanno preceduto il conclave

Il Santo Padre Francesco, riprendendo un suggerimento emerso nel corso delle congregazioni generali precedenti il conclave, ha costituito un gruppo di cardinali per consigliarlo nel governo della Chiesa universale e per studiare un progetto di revisione della costituzione apostolica *Pastor bonus* sulla Curia romana.

Tale gruppo è costituito dai cardinali: Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano; Francisco Javier Errázuriz Ossa, arcivescovo emerito di Santiago de Chile (Cile); Oswald Gracias, arcivescovo di Bombay (India); Reinhard Marx, arcivescovo di München und Freising (Germania); Laurent Monsengwo Pasinya, arcivescovo di Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo); Sean Patrick O'Malley, cappuccino, arcivescovo di Boston (Stati Uniti d'America); George Pell, arcivescovo di Sydney (Australia); Oscar Andrés Rodríguez Maradanga, salesiano, arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras), con funzione di coordinatore; e da monsignor Marcello Semerari, vescovo di Albano, con funzione di segretario.

La prima riunione collettiva del gruppo è stata fissata per i giorni 1-3 ottobre 2013. Sua Santità è tuttavia sin d'ora in contatto con i menzionati cardinali.



Il capo della diplomazia statunitense chiede ai leader cinesi di fare pressioni su Pyongyang

Kerry prova a convincere Pechino

PECHINO, 13. Il segretario di Stato americano, John Kerry, è arrivato oggi a Pechino per discutere della situazione in Corea del Nord. Il breve incontro tra Kerry e il presidente cinese, Xi Jinping, il premier, Li Keqiang, e altri leader, è stato preceduto da una riunione con il ministro degli Esteri, Wang Yi. Il segretario di Stato ha chiesto ai dirigenti cinesi di intensificare le loro pressioni su Pyongyang perché la Corea del Nord torni al tavolo delle trattative. Kerry non ha solo evidenziato la sfida posta dalla questione della penisola coreana, ma anche quelle dell'Iran e dalle armi nucleari, della Siria e del Medio Oriente, delle economie mondiali che hanno bisogno di un rilancio.

La Cina deve essere più incisiva nell'assicurare l'effettività del processo di denuclearizzazione nella penisola coreana aveva detto ieri al segretario di Stato americano, nella prima tappa della visita in Estremo Oriente che, dopo Pechino, toccherà anche Tokyo. Il capo della diplomazia statunitense ha sottolineato che le parti che hanno votato la denuclearizzazione devono garantire che questo avvenga. «Se questa è la tua politica, la devi rendere effettiva», ha detto Kerry riferendosi alla Cina, principale alleato del regime comunista di Pyongyang.

Stati Uniti e Corea del Sud puntano a ripartire dagli accordi del 2005, raggiunti nell'ambito del tavolo multilaterale del colloquio a sei (Corea del Nord, Corea del Sud, Stati Uniti, Giappone Russia e Cina) sul nucleare nordcoreano, a condizione che il regime comunista di Pyongyang «dimostri serietà facendo passi significativi per rispettare i suoi obblighi internazionali». È la posizione espressa in una nota congiunta di Stati Uniti e Corea del Sud in cui i due Paesi ripropongono la via del dialogo dopo settimane di retorica minacciosa da parte della Corea del Nord. Nel corso della visita a Seoul, Kerry ha messo in guardia il giovane leader nordcoreano, Kim Jong un, avvertendolo che il lancio di un missile attraverso il Mar del Giappone o in qualche altra direzione sarebbe «un errore enorme» e contribuirebbe a isolare ancora di più il suo Paese.

E anche la Russia torna a chiedere con insistenza alla Corea del Nord

di evitare azioni che possano accrescere ulteriormente la tensione nella penisola coreana. Lo riferisce in una nota il ministero degli Esteri russo. In un incontro tra il viceministro degli Esteri, Igor Morgulov, e l'ambasciatore di Pyongyang a Mosca, la

Russia «si è rivolta alla Corea del Nord richiamandola insistentemente affinché si astenga da azioni che potrebbero condurre a un'ulteriore escalation della tensione».

La situazione in Corea del Nord per ora sembra essere calma: i veico-

li sospettati di essere rampe mobili per il lancio di missili sono rimasti fermi negli ultimi due giorni. Secondo fonti di intelligence sudcoreane, citate dall'agenzia Yonhap, il regime comunista di Pyongyang ha schierato quattro o cinque «Transporter Erector Launcher» (Tel), lanciatori mobili, sulla costa a est della provincia di Hamgyong del sud. In più, da una settimana, due missili intermedi Musudan sono spostati fuori o all'interno di un capannone della città portuale di Wonsan, in un tentativo di confondere la vigilanza satellitare dell'intelligence di Seoul. «La situazione non è cambiata, non ci sono segnali che i Tel siano stati spostati a partire da giovedì o che i lanci di missili siano imminenti», ha detto una fonte sudcoreana.



Il segretario di Stato americano con il ministro degli Esteri cinese (Afp)

Venezuelani chiamati alle urne per eleggere il presidente

L'ingombrante eredità di Chávez

GIUSEPPE FIORENTINO A PAGINA 3

Migliaia di minori reclutati da tutte le parti in causa

Bambini soldato nella crisi centroafricana

BANGUI, 13. Nella Repubblica Centroafricana sta proseguendo il reclutamento e l'impiego di minorenni da parte di gruppi armati. Lo denuncia l'Unicef, sostenendo di avere prove certe del fatto che oltre 2.000 ragazzi e ragazze erano associati a gruppi armati, inclusi i gruppi di autodifesa, già prima della recrudescenza del conflitto, riesplso nel dicembre scorso.

Dopo che i ribelli della Seleka hanno preso il controllo della capitale Bangui, alla fine di marzo, le violazioni dei diritti umani non sono cessate, e da dicembre entrambe le parti in lotta continuano a reclutare minori per impiegarli nelle proprie fila. «Arruolare minorenni è moralmente inaccettabile ed è proibito dal diritto internazionale», afferma Souleymane Diabate, rappresentante dell'Unicef nella Repubblica Centroafricana. «Abbiamo fatto appello alla nuova leadership del Paese per assicurare che tutti i minori associati a gruppi armati siano immediatamente smobilitati e protetti da successive violazioni».

Nel frattempo, l'alto commissario dell'Onu per i Rifugiati, Antò-

nio Guterres, ha incontrato ieri una parte dei 35.000 rifugiati centroafricani che sono fuggiti nel nord della Repubblica Democratica del Congo dopo la conquista del potere da parte dei ribelli della Seleka. Guterres si è recato nella città di Zongo, nella provincia dell'Equatore (nordovest), che conta duemila rifugiati, e nel villaggio di Worobe, a 18 chilometri da Zongo, dove vivono in un campo altri duemila rifugiati. «Siamo venuti - ha detto - per attirare l'attenzione dei donatori su questa crisi dimenticata della Repubblica Centroafricana e dimostrare la nostra solidarietà al popolo congolese che ha aperto il suo cuore e le sue frontiere, nonostante la sua situazione, per accogliere il popolo centroafricano».

Diverse centinaia di persone hanno intanto manifestato a Bangui contro i ribelli della Seleka che hanno preso il potere lo scorso 24 marzo esautorando il presidente François Bozizé. I cortei sono stati organizzati da associazioni di giovani della capitale che protestavano contro le violenze e i continui saccheggi.

Militari e poliziotti alle urne per le elezioni provinciali

Attacco contro sunniti in Iraq

BAGHDAD, 13. Sanguine in Iraq. Ieri dieci persone sono morte e più di venti sono rimaste ferite in un duplice attentato dinamitardo compiuto contro una moschea sunnita a nord di Baghdad, nella provincia di Diyala. Lo ha riferito l'agenzia ufficiale irachena Nina. Fonti locali hanno precisato che due ordigni sono dell'agranzi nei pressi della moschea del quartiere Kanaan, nella parte orientale di Basra, capoluogo della provincia di Diyala, sessanta chilometri a nord della capitale.

Intanto oggi 650.000 tra soldati e poliziotti si recano alle urne - una settimana prima rispetto al resto della popolazione - per rinnovare dodici delle diciotto assemblee provinciali. Ed è un voto che s'inscrive in un clima segnato da episodi di violenza. Ricorda la France Presse che nelle ultime settimane dodici candidati sono stati assassinati. Si stima poi che con 271 persone uccise in diversi attacchi, marzo scorso è stato il mese più sanguinoso dall'agosto 2012. A causa dell'instabilità causata dalle violenze, le autorità governative hanno deciso di rin-

viare il voto nelle province di Ninive e Anbar, entrambe a maggioranza sunnita. Le tre province della regione autonoma del Kurdistan e quella di Kirkuk non votano. Il sistema iracheno prevede che le as-

semblee provinciali designino il governatore, a sua volta chiamato a condurre a buon fine i diversi progetti di ricostruzione e di gestire l'amministrazione e le finanze della sua provincia di competenza.



Soldati iracheni al voto (Reuters)

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

- Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;
- Stanislaw Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Néstor Osorio, Presidente del Consiglio Economico e Sociale dell'Onu (ECOSOC).

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Libia Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Aldo Cavalli, Arcivescovo titolare di Vibo Valentia, Nunzio Apostolico in Malta.

Il Sommo Pontefice ha altresì nominato Nunzio Apostolico in Belize Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Léon Kalenga Badikebele, Arcivescovo

titolare di Magneto, Nunzio Apostolico in El Salvador.

In data 13 aprile, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Nsukka (Nigeria), presentata dall'Eccellentissimo Monsignore Francis Emmanuel Ogbonna Okobo, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiesa

In data 13 aprile, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Nsukka (Nigeria) il Reverendo Godfrey Igwebiuke Onah, Vice Rettore della Pontificia Università Urbaniana e Consultore della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi.

In data 13 aprile, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Warangal (India) il Reverendo Udamala Bala Show Reddy, finora Vice-Segretario Generale della C.C.B.I a Bangalore.



A colloquio con la direttrice della Bibliotheca Hertziana

Henriette la donna del ponte

GIULIA GALEOTTI A PAGINA 5

Al vertice dell'Eurogruppo a Dublino annunciati interventi contro l'evasione fiscale

Accordo politico sulla supervisione unica bancaria

DUBLINO, 13. Accordo politico all'Eurogruppo sul meccanismo di supervisione unica delle banche: superate quindi le resistenze della Germania che chiedeva una modifica dei Trattati prima di dare il via libera. La supervisione unica bancaria «si fa coi Trattati attuali, abbiamo l'accordo definitivo unanime dei ministri» ha detto il commissario Ue al Mercato interno e ai servizi finanziari, Michel Barnier.

Il tema bancario è stato uno dei punti fondamentali dell'Eurogruppo (il vertice informale dei ministri dell'Economia e delle Finanze dell'eurozona), ieri a Dublino, al quale oggi fa seguito l'Ecofin (il vertice che comprende tutti i ministri economici dei ventisette). Barnier ha annunciato anche che a pagare un eventuale fallimento bancario potrebbero essere chiamati, in futuro, anche i grandi risparmiatori con depositi superiori ai centomila euro. Intervistato dalla «Süddeutsche Zeitung», Barnier ha spiegato di voler presentare a giugno una proposta di legge in tal senso, che dunque chiarisca in quale sequenza i vari attori saranno chiamati a garantire un eventuale default bancario. «Per primi dovranno pagare gli azionisti della banca, successivamente gli altri finanziatori» dell'istituto coinvolto, ha spiegato Barnier. «Se non basta, saranno chiamati i risparmiatori con depositi superiori ai 100.000 euro; dopo di loro verranno i mezzi dei futuri fondi nazionali per la liquidazione bancaria, finanziati dagli stessi istituti di credito». Solo nel caso in cui, dopo tutti questi passaggi, rimane ancora un buco da coprire, arriverà il turno dei contribuenti dell'eurozona, attraverso i fondi del Meccanismo di stabilità (Esm). «L'Esm è assolutamente l'ultima risorsa» ha sottolineato Barnier, che a Dublino ha illustrato la sua proposta

ai ministri europei. Barnier punta all'approvazione delle nuove regole al più presto, per permetterne l'entrata in vigore già dal 2015, tre anni prima del previsto. Per quanto riguarda il capitolo della lotta alla crisi, i ministri a Dublino hanno concordato di dare a Irlanda e Portogallo sette anni di tempo in più per il rimborso dei prestiti loro concessi: lo ha annunciato il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, mentre il commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn ha definito la decisione «un passo molto importante» nell'ottica del pieno ritorno sui mercati dei due Paesi.

Il terzo tema centrale delle discussioni a Dublino è stata l'evasione fiscale. Il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha annunciato ieri in un videomessaggio che la lotta all'evasione fiscale sarà nell'agenda dei capi di Stato e di Governo in occasione del prossimo vertice, il 22 maggio. Ogni anno, infatti, l'evasione sottrae al fisco in Europa una cifra come mille miliardi di euro. «Mille miliardi corrispondono al pil della Spagna, la quinta economia europea, all'intero bilancio settennale dell'Ue, e sono cento volte il piano di aiuti per Cipro» ha detto il presidente del Consiglio europeo. Nel suo messaggio Van Rompuy ha ricordato «i segnali politici importanti che vengono da alcuni

Paesi europei per combattere frontalmente l'evasione fiscale e affrontare la questione del segreto bancario». Italia, Germania, Francia, Spagna, Gran Bretagna e Polonia stanno lavorando a un progetto pilota per scovare gli evasori e rafforzare lo scambio di informazioni. L'impegno è stato annunciato in una lettera inviata dai ministri delle Finanze dei cinque Paesi alla Commissione europea. Nei giorni scorsi anche il Lussemburgo ha annunciato l'intenzione di abolire il segreto bancario e l'Austria ha aperto negoziati con Bruxelles, che spinge il Paese a un'analoga decisione. Come ha sottolineato ancora Van Rompuy, se «spetta soprattutto agli Stati membri agire», non è possibile farlo in modo isolato: le soluzioni devono essere transfrontaliere, «non solo in Europa, ma anche nel mondo» e vanno cercate quindi non solo a livello di Unione europea, «ma anche di G8 e G20». In questi contesti, è importante che «l'Europa si esprima con una sola voce, e il Consiglio europeo – ha concluso il presidente – farà la sua parte». Sulla stessa linea il ministro dell'Economia italiano, Vittorio Grilli, secondo il quale «a livello globale la lotta all'evasione richiede collaborazione». L'Italia – ha sottolineato Grilli nel corso della conferenza stampa al vertice di Dublino – è sempre stata impegnata a combattere l'evasione fiscale.



Il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem (LaPresse/Ap)

Perché Berlino si oppone al progetto degli eurobond

BERLINO, 13. Con un'eventuale introduzione degli eurobond, la Germania sarebbe lo Stato dell'eurozona più svantaggiato dal punto di vista economico, mentre l'Italia ne trarrebbe i maggiori benefici. E quanto emerge da uno studio congiunto realizzato da due portali economici tedeschi (circa un milione di visitatori al mese), secondo il quale complessivamente i titoli comuni costerebbero agli Stati virtuosi 292 miliardi di euro in dieci anni, avvantaggiando i Paesi più deboli, quelli in difficoltà, nello stesso arco di tempo per 361 miliardi.

Secondo la ricerca, i tassi di interesse dei sette Paesi con i conti più in regola – Germania, Francia, Paesi Bassi, Austria, Belgio, Finlandia e Lussemburgo – passerebbero dalla media attuale del due per cento al 3,65 per cento.

Tenendo in considerazione i dieci anni tra il 2014 e il 2024, ciò comporterebbe un esborso di 323 miliardi di euro, il 62 per cento dei quali, circa duecento miliardi di euro, sarebbe a carico della Germania, mentre la Francia dovrebbe farsi carico di soli 64 miliardi. Al contrario, i tassi di interesse dei Paesi più deboli – Malta, Cipro, Slovacchia, Slovenia, Irlanda, Portogallo, Spagna, Grecia e Italia – scenderebbero da una media del 6,1 al 3,65 per cento, con una minore spesa per 361 miliardi. Il Paese che ne trarrebbe maggior vantaggio – si legge nello studio tedesco – è l'Italia, che risparmierebbe in dieci anni circa 170 miliardi di euro, seguita dalla Grecia (84 miliardi) e dalla Spagna (55 miliardi).

Con il termine eurobond si indicano titoli di Stato che invece di essere emessi da un singolo Stato membro dell'Unione europea, sarebbero emessi da tutta l'Unione. Si tratta dunque di titoli di Stato mediante i quali chi presta soldi ha la garanzia che questo debito risponde non a quel singolo Stato, che probabilmente è uno Stato poco solvente, bensì a tutti i Paesi Ue. Dunque, il contraente del bond riceve la garanzia che quel debito sarà comunque onorato da tutti i Paesi membri dell'Unione.

Nel secondo turno della selezione internazionale

Cinque candidati alla presidenza della Wto

GINEVRA, 13. Saranno in cinque a contendersi la presidenza dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto): la procedura di selezione ha ormai raggiunto la seconda, decisiva fase. I cinque candidati vengono da Brasile, Messico, Indonesia, Nuova Zelanda e Corea del Sud. È la prima volta – sottolinea la France Presse – che ci sono così tanti candidati alla carica di presidente della Wto. Il vincitore dovrà succedere a Pascal Lamy, che

lascerà la carica il 31 agosto, dopo due mandati consecutivi. Le votazioni si svolgeranno dal 16 al 24 aprile. Solo i primi due candidati avranno la possibilità di accedere al terzo turno di votazione. Tutto il processo di selezione dovrà concludersi prima del 31 maggio. In un'intervista, il presidente Lamy ha detto di essere «un fiero sostenitore del limite dei due mandati: applicherei volentieri questa norma in maniera universale».



Pascal Lamy, presidente della Wto (La Presse/Ap)

MADRID, 13. Il Governo spagnolo presenterà il prossimo 26 aprile un «ambizioso» pacchetto di riforme per combattere la crisi. Lo ha annunciato ieri il segretario di Stato spagnolo all'Economia, Fernando Jiménez Latorre, che ha precisato come le norme puntano a favorire la creazione di un «nuovo sistema fiscale» in linea con le richieste di Bruxelles. Era stato infatti Olli Rehn, commissario Ue per gli Affari economici e monetari, a chiedere a Madrid riforme aggiuntive per affrontare le «formidabili difficoltà» che il Paese si trova ad affrontare.

In particolare, la Commissione europea ha chiesto alla Spagna di rivedere la riforma del lavoro per «consentire una maggiore efficienza e ridurre la dualità del mercato del lavoro». Le riforme – ha aggiunto il segretario di Stato spagnolo – punteranno a «favorire la crescita, tenendo presente il quadro di risanamento del bilancio» pubblico e «interessare tutti i settori», dal commercio al mercato del lavoro, passando per il sistema finanziario.

Le nuove riforme rischiano tuttavia di scatenare altre proteste dopo i due scioperi generali del 2012. Una prima protesta è già stata organizzata per il 25 aprile al di fuori del palazzo del Parlamento.

Intanto, il ministro spagnolo dell'Economia, Luis de Guindos, ha dichiarato ieri che la Banca centrale europea (Bce) deve fare di più per

In linea con le richieste di Bruxelles

Il Governo Rajoy prepara nuove misure anticrisi

assicurare una corretta attuazione della politica monetaria ed evitare l'attuale frammentazione che esiste nel mercato del debito europeo. «La Spagna considera che esiste una frammentazione nei mercati di credito, che fa sì che le imprese spagnole molto solventi stiano pagando differenziali molto alti» ha detto de Guindos. «Questo richiede azioni e il primo interessato è proprio la Bce» ha aggiunto il ministro.

Per il Governo di Mariano Rajoy, il principale strumento per risolvere la frammentazione dev'essere l'unione bancaria. «Con un avanzamento chiaro sul supervisore bancario unico, il fondo di risoluzione bancaria e la capitalizzazione diretta dell'unione monetaria funzionerebbero meglio e si otterrebbe che tutte le aziende con la stessa solvenza paghino gli stessi interessi» ha insistito de Guindos.

Lanciato un piano di emissioni di titoli di Stato

L'impegno di Lisbona per la riduzione del deficit

LISBONA, 13. Il Governo portoghese, in difficoltà nel far fronte ai propri impegni di bilancio, cerca di moltiplicare i segnali di buona volontà e le garanzie per rassicurare i creditori e giustificare la decisione dell'Eurogruppo di concedere i prestiti. Per questo il Governo sta studiando nuovi possibili interventi per ridurre la spesa pubblica.

La recente bocciatura di alcune misure di austerità da parte della Corte costituzionale avrebbe tolto dalle casse del Governo circa 1,3 miliardi di euro, e compromesso seriamente le possibilità di raggiungere il taglio del deficit al 5,5 per cento del pil. «Lavoriamo per trovare nuove misure che possano essere equivalenti» ha detto il premier, Pedro Passos Coelho. «Anti-cipero misure previste per il 2014» ha aggiunto.

Il Governo ha programmato un piano di emissioni di titoli di Stato da 5,25 miliardi di euro nel secondo trimestre. La prima asta in calendario è fissata per il 17 aprile con l'offerta di titoli a 3 e 12 mesi per un importo compreso tra 1,5 e 1,75 miliardi.

Nel frattempo, le esportazioni hanno registrato una contrazione del 4,4 per cento a febbraio, invertendo l'aumento del 19,5 per cento registrato nel mese precedente. In base ai dati dell'Ufficio di statistica portoghese, le esportazioni verso i Paesi dell'Unione europea sono diminuite del quattro per cento, mentre quelle verso i Paesi non Ue sono diminuite del 5,5 per cento. Allo stesso tempo, il valore delle importazioni è sceso dell'1,2 per cento mese su mese, a 4,38 miliardi di euro a febbraio.

Cresce l'inflazione. Il dato è salito dell'1,7 per cento mensile a marzo contro il meno 0,1 di febbraio. Su base annua, l'inflazione si attesta al più 0,5 per cento, mentre a febbraio era rimasta invariata. Si segnala inoltre l'aumento dei prezzi dell'abbigliamento dopo la fine delle vendite invernali. Gli analisti si aspettavano un incremento dell'un per cento mensile.

L'economia cipriota verso una contrazione

NICOSIA, 13. Nel 2013 l'economia cipriota potrebbe subire una contrazione fino al 15 per cento. La stima arriva dal commissario europeo agli Affari economici, Olli Rehn, il quale ha osservato che «nelle attuali circostanze c'è naturalmente un po' di incertezza circa il dato esatto». Infatti, ha spiegato Rehn, non è ancora possibile definire se «la riduzione dell'attività economica sarà del 10, del 12,5 o del 15 per cento». Dipenderà da molte cose, a cominciare dall'effettiva attuazione del programma di austerità» ha dichiarato Rehn. Sulla situazione di Cipro è intervenuto Jørg Asmussen,

membro del board della Bce, sottolineando la necessità, da parte di Cipro, di eliminare il prima possibile le restrizioni sui capitali, perché «non sono misure normali né per il mercato né per l'unione monetaria». E ieri il portavoce del Governo di Nicosia, Christos Stylianides, ha annunciato che non vi sarà un ulteriore prelievo forzoso sui conti ciprioti oltre i 100.000 euro. Il portavoce ha detto che la valutazione della Commissione europea «non indica in alcun modo che saranno imposti una ricapitalizzazione alle banche o nuovi oneri sui depositi».

Si apre positivamente la stagione delle trimestrali negli Stati Uniti

Utili record per JPMorgan e Wells Fargo

WASHINGTON, 13. La stagione delle trimestrali in America sembra aprirsi positivamente, con due delle principali banche (JPMorgan e Wells Fargo) che fanno registrare utili record al di là delle aspettative degli analisti. Tuttavia, molte sono le preoccupazioni degli investitori per un settore bancario alle prese con una ripresa economica ancora troppo lenta e con una domanda di nuovi prestiti da parte di famiglie e imprese che resta molto fiacca.

Per la più grande banca statunitense, JPMorgan, i primi tre mesi dell'anno si chiudono con un utile

netto in crescita del 33 per cento a 6,53 miliardi di dollari contro i 4,92 miliardi dello stesso periodo 2012. È il segno che la «cura» del numero uno Jamie Dimon sta in qualche modo dando i suoi frutti, grazie a un drastico taglio alle spese, scese del sedici per cento, e a un netto miglioramento della qualità del credito erogato ai consumatori. Una azione che quindi ha rafforzato i guadagni del gruppo, riducendo le perdite accumulate negli ultimi tempi sul fronte dei prestiti. L'incremento dei profitti si deve poi in buona parte – spiegano ancora gli

esperti – all'aumento della redditività nel settore immobiliare. «Tutte le nostre attività hanno fatto registrare forti performance, con tutte le branche del nostro gruppo che hanno fatto eccezionalmente bene» ha riferito Dimon in una nota.

Anche Wells Fargo ha fatto registrare utili record chiudendo il primo trimestre del 2013 con un utile netto in crescita del 21 per cento a 5,7 miliardi di dollari contro i 4,25 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno. Il risultato anche in questo caso è superiore alla stima media degli analisti.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83751
www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco direttore generale
Piero Di Domenico caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA
ENTRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 68 83751, fax 06 68 83752
segreteria@ossromano.it

Servizio vaticano: vatcano@ossromano.it
Servizio internazionale: internazionale@ossromano.it
Servizio culturale: culturale@ossromano.it
Servizio religioso: religione@ossromano.it
Servizio fotografico: telefono 06 68 83721, fax 06 68 83888
photo@ossromano.it www.photosa

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
Sede legale
Via Molise Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 2021/2022, fax 02 2022/21
segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valchiese

I venezuelani chiamati alle urne per eleggere il presidente

L'ingombrante eredità di Chávez

di GIUSEPPE FIORENTINO

Non sarà facile sostenere il peso di un'eredità ingombrante come quella di Hugo Chávez. Non sarà facile nemmeno per Nicolás Maduro — defilato del "comandante presidente" recentemente scomparso — che tutti i sondaggi danno per vincitore nelle elezioni presidenziali in programma domani, domenica 14, in Venezuela.

Il carisma di Hugo Chávez, riconosciuto dai suoi stessi avversari, ha segnato la vita politica del Paese latinoamericano per oltre un decennio. E anche la campagna elettorale più breve della storia del Venezuela — formalmente durata solo dieci giorni, ma in realtà iniziata già all'annuncio della morte del presidente — è stata dominata dalla figura del defunto leader bolivariano, evocata costantemente tanto da Maduro, che si è definito «figlio di Chávez», come da Capriles, che ha incalzato ripetutamente il suo rivale con lo slogan «tu non sei Chávez».

Non a caso nel suo oceanico comizio di chiusura, che ha paralizzato giovedì sera il centro di Caracas, Maduro ha riproposto le immagini dell'ultimo, drammatico intervento televisivo in cui Chávez lo ha direttamente indicato come successore: la legittimità politica del candidato chavista nasce proprio da questa investitura, che tuttavia può pesare come un macigno sulla sua futura azione che, inevitabilmente, verrà paragonata a quella del suo ingombrante predecessore.

Anche se la campagna di Maduro si è basata sulla fedeltà totale al leader scomparso, altre questioni si sono imposte nella sua agenda politica. Come la violenza criminale — divenuta un male endemico nel Paese — e la difficile situazione economica. L'eredità di Chávez ha lanciato già dal primo comizio l'idea di una «missione nazionale» contro la violenza, promettendo di andare personalmente nei quartieri più pericolosi per disarmare le bande criminali. In quanto alla situazione economica, Maduro finora si è limitato ad accusare altri dei problemi di cui soffre il Paese: la svalutazione del 46 per cento del boliviar, annunciata a febbraio, è stata

una risposta a un «attacco speculativo»; l'inflazione sopra il 20 per cento e la scarsità dei beni di consumo sono da attribuire a «manovre desistitute dell'oligarchia»; i continui black-out elettrici si devono al «sabotaggio dei traditori».

Da parte sua Henrique Capriles — governatore dello Stato di Miranda ma che, in ossequio alla legge venezuelana che vieta a un governatore di presentarsi alle presidenziali, ha momentaneamente ceduto i poteri — ha usato uno stile molto più aggressivo di quello della sua campagna per le elezioni dell'ottobre scorso, nelle quali ha rimediato una sonora sconfitta. Secondo molti osservatori, il quarantenne sfidante dell'opposizione sa benissimo che, con un Paese ancora sotto shock per la morte di Chávez dopo quattordici anni al potere, le sue possibilità di vittoria sono ridotte quasi a zero. Ma, nonostante i tentennamenti iniziali, ha voluto ugualmente giocare le sue carte per mantenere o forse anche fare crescere quel 44 per cento di voti ottenuti a ottobre, e consolidarsi così come leader dell'opposizione.

Con un occhio però a quelle fasce di popolazione che più hanno beneficiato delle politiche di Chávez, ma che in prospettiva potrebbero non riconoscersi nel suo successore designato, Capriles ha infatti più volte dichiarato di ispirarsi alla missione di Mursi si concentrerà su questioni energetiche, sull'importazione di grano e sulle necessità finanziarie del Cairo. In programma un incontro con il presidente russo, Vladimir Putin, per colloqui mirati a individuare «la strada per rafforzare la collabora-



Una bambina con il padre ad Aleppo (Reuters)

Aggiornato il nuovo processo contro Hosni Mubarak

Mursi al Cremlino per ottenere aiuti economici

IL CAIRO, 13. Il presidente egiziano, Mohammed Mursi, si recherà in Russia la prossima settimana. Lo riferisce il giornale di Stato egiziano «Al Gomhuriya», sottolineando che la missione di Mursi si concentrerà su questioni energetiche, sull'importazione di grano e sulle necessità finanziarie del Cairo. In programma un incontro con il presidente russo, Vladimir Putin, per colloqui mirati a individuare «la strada per rafforzare la collabora-

zione tra i due Paesi in vari campi», riporta ancora il quotidiano citando fonte governative.

Per affrontare la grave crisi economica che attraversa l'Egitto, giovedì scorso, il premier del Qatar, Hamad bin Qassim Al Thani, durante una conferenza stampa con il premier egiziano, Hisham Qandil, alla testa di una folta delegazione ministeriale, ha annunciato che il Qatar metterà a disposizione altri tre miliardi di dollari di aiuti sotto

forma di depositi e titoli per sostenere le casse pubbliche egiziane. Il premier Al Thani ha anche annunciato la decisione di fornire gas naturale all'Egitto per affrontare la scarsità di rifornimenti, soprattutto in estate.

E mentre ieri centinaia di egiziani hanno manifestato per condannare le violenze settarie tra musulmani e copti che hanno causato la morte di nove persone e il ferimento di un altro centinaio, l'ex presidente, Hosni Mubarak, è arrivato in un tribunale del Cairo per l'apertura del nuovo processo, dopo che, a gennaio, la Corte di cassazione ha accolto il ricorso per l'annullamento della condanna all'ergastolo. La televisione ha mostrato le immagini dell'ex presidente, vestito di bianco e con occhiali da sole, mentre viene portato in barella dall'ambulanza fino alla corte allestita all'interno della scuola di polizia della capitale egiziana.

Il presidente del tribunale che avrebbe dovuto istituire il nuovo processo a Mubarak ha rinunciato all'incarico e ha annunciato che trasmetterà gli atti alla Corte d'appello, perché assegni il giudizio a un'altra corte. Dopo l'annuncio del magistrato — Mostafa Hassan Abdallah — che ha motivato la decisione spiegando di essere «a disagio» nel presiedere questo processo — l'udienza è stata subito sospesa mentre in aula scoppiava il caos.

DAMASCO, 13. Almeno 150 persone sono morte negli scontri di ieri in Siria. Il maggior numero di vittime è stato segnalato nella provincia di Homs, dove i bombardamenti hanno colpito le cittadine di Shor e Quseir, in prossimità del confine con il Libano. E a pagare il prezzo più alto sono ancora una volta i più piccoli: fonti di stampa riferiscono del massacro di circa venti bambini a Homs. Secondo le ong, dall'inizio del conflitto sono morti tra i 10.000 e i 15.000 bambini.

Un nuovo fronte del conflitto tra i ribelli e le forze del presidente Bashar Al Assad si è aperto nel nord-est del Paese, in un territorio ricco di risorse energetiche e abitato in prevalenza da minoranze. Fonti giornalistiche turche hanno riferito di «una decisiva battaglia in corso» tra i ribelli e le forze governative nei pressi della base del reggimento 154, a tre chilometri a sud di Qamishli. Le fonti hanno precisato che la battaglia in atto può cambiare gli equilibri militari nella zona, dove sono ospitati da mesi oltre 15.000 sfollati di altre regioni siriane. Altre fonti hanno riferito che circa venti persone, tra ribelli e civili, sono state uccise nelle ultime ore nella Siria centrale al confine col Libano in raid aerei dell'aviazione del regime di Damasco. Gli scontri si concentrano attualmente nei dintorni di Qusayr, cittadina a pochi chilometri dalla frontiera libanese, dove opera da mesi un numero imprecisato di miliziani sciiti appartenenti a Hezbollah in supporto alle truppe di Assad. Anche in questo caso, le notizie non possono essere verificate in maniera indipendente.

La tensione è tornata a salire anche sulle alture del Golan, a sud-ovest di Damasco e al confine con Israele: colpi di arma da fuoco sono esplosi dal territorio siriano in direzione di una pattuglia militare israeliana in servizio lungo la linea di demarcazione nei pressi di un insediamento. I militari israeliani hanno risposto sparando un missile (teleguidato contro il luogo dal quale sono sparati i colpi, ma non si hanno notizie di vittime).

Intanto, fonti della stampa egiziana riferiscono delle possibili dimissioni dell'inviato speciale dell'Onu e della Lega araba per la Siria, Lakhdar Brahimi. Il diplomatico algerino avrebbe deciso di abbandonare l'incarico dopo che la Lega araba ha approvato la concessione alla Coalizione dell'opposizione siriana del seggio di Damasco. Le fonti non precisano però quando Brahimi presenterà ufficialmente le dimissioni.

Allarme per i rifugiati del Mali

BAMAKO, 13. «Circa 70.000 rifugiati maliani vivono in condizioni difficili, nel cuore del deserto della Mauritania e con scarse speranze di far rapidamente ritorno alle proprie case a causa delle tensioni etniche nel nord del Mali». È questo l'allarme lanciato ieri dall'Ong Medici senza frontiere e contenuto nel rapporto «Arenati nel deserto», in cui si chiede con urgenza alle organizzazioni umanitarie di incrementare gli aiuti per i migliaia di profughi del campo di Mbera, situato in una remota zona della Mauritania.

Secondo il rapporto, che si basa su oltre cento testimonianze raccolte, «la situazione è migliorata nelle ultime settimane, ma è ancora estremamente precaria». Attualmente, infatti, nonostante le altissime temperature del deserto, «i rifugiati ricevono solo undici litri di acqua al giorno mentre i ricoverati e le strutture sanitarie sono ampiamente inadeguati», tanto che le condizioni dei profughi «peggiorano dopo l'arrivo nel campo». Secondo i dati dell'ong, in seguito all'arrivo, in gennaio, degli ultimi 15.000 rifugiati scappati dal Mali a seguito dell'acuirsi del conflitto — dopo l'intervento francese che ha fermato l'avanzata degli jihadisti — le visite mediche sono aumentate da 1.500 a 2.500 a settimana, mentre «il numero di bambini affetti da malnutrizione grave è più che raddoppiato». Da qui la richiesta di incrementare gli aiuti anche perché la permanenza dei profughi nel campo di Mbera potrebbe durare a lungo.

Sanguinosi scontri tra forze governative e talebani nella provincia orientale di Kunar

Afghanistan senza pace

In Pakistan Musharraf ammette di avere autorizzato raid di droni contro i miliziani

KABUL, 13. Si è intensificata, nelle ultime settimane, l'offensiva delle forze afgane contro i talebani. A conferma di ciò, ieri sono divampati scontri nella provincia orientale di Kunar. Tredici soldati e otto miliziani sono morti. I combattimenti sono seguiti all'attacco degli insorti contro un posto di blocco militare nel distretto di Nari.

L'offensiva delle unità locali contro i talebani è un importante banco di prova per saggiare le effettive capacità degli afgani nel gestire la situazione della sicurezza. Il pensiero, infatti, va al dopo 2014, quando sarà stato completato il ritiro del contingente internazionale dal Paese. A quella data si guarda con una certa apprensione. Non ci si nasconde il timore che senza il sostegno esterno l'Afghanistan non sia poi in grado di arginare gli attacchi che i miliziani continuano a scatenare. D'altro canto però va anche sottolineato, come ha anche confermato un recente rapporto del Pentagono, che negli ultimi tempi le forze locali hanno compiuto notevoli progressi nella gestione della responsabilità della sicurezza. E ciò fa ben sperare che da qui al 2014 possano registrarsi ulteriori miglioramenti, in modo da garantire al territorio una sufficiente stabilità.

Del resto non hanno sortito, finora, nessun frutto i tentativi di far sedere i talebani al tavolo delle trattative. Da tempo il presidente afgano, Hamid Karzai, sta cercando di coinvolgere i talebani in negoziati con l'obiettivo di porre fine alle violenze. La consapevolezza di Karzai, condivisa dalla comunità internazionale, è che senza un coinvolgimento degli talebani, il tanto auspicato processo di ricostruzione non avrebbe fiato lungo.

Intanto, a due settimane dall'assunzione del comando della Transition Support Unit South, di stanza a Farah, l'ottavo reggimento Alpini sta consegnando nelle mani delle autorità locali sempre più responsabilità. «A oggi — spiegano fonti del contingente — la transizione è a buon punto e attualmente sei degli undici distretti della provincia di Farah sono già passati sotto la totale responsabilità degli afgani». Sul fronte pakistano, nel frattempo, si torna a parlare di droni. In

un'intervista alla Cnn, l'ex presidente Pervez Musharraf ha ammesso di aver autorizzato i raid di questi velivoli senza pilota statunitensi contro i nascondigli dei talebani al confine con l'Afghanistan. Musharraf ha sottolineato come sia la prima volta che un leader politico di Islamabad ammetta pubblicamente l'esistenza di un tale accordo. L'ex presidente ha poi precisato che l'autorizzazione è stata concessa soltanto in alcuni casi e solo dopo aver accuratamente verificato l'as-

senza di rischi di danni collaterali. In questi ultimi tempi la questione dei droni è stata ampiamente dibattuta, con le autorità di Islamabad che contestano la strategia dei droni che non garantirebbero bombardamenti scientificamente mirati, e ciò con grave rischio dell'incolumità della popolazione. Il Pentagono replica che ogni operazione militare diretta a colpire i talebani viene sempre pianificata nel dettaglio per non nuocere in alcun modo ai civili.

El Bashir in missione nel Sud Sudan annuncia la normalizzazione delle relazioni tra i due Stati

Cooperazione tra Khartoum e Juba



Il presidente sudanese Salva Kiir, a sinistra, e quello sudanese El Bashir a Juba (Afp)

JUBA, 13. Il Sudan e il Sud Sudan normalizzeranno i loro rapporti e inizieranno una cooperazione transfrontaliera. Lo ha annunciato ieri il presidente sudanese, Omar Hassan El Bashir, nel corso della sua prima visita a Juba dalla secessione nel 2011.

El Bashir ha compiuto una visita che si inserisce nel difficile processo di normalizzazione tra i due Paesi: le parti non hanno ancora risolto la disputa per la provincia contesa di Abyei e per altre regioni lungo il confine. Nella missione a Juba, El Bashir, che era accompagnato da una nutrita delegazione di Khartoum, ha insistito sul dialogo con il Sud Sudan per risolvere le differenze tra i due Paesi.

«La visita di oggi inizia una cooperazione basata sulla normalizzazione della relazione fra i due Paesi», ha precisato El Bashir. Dello stesso avviso il presidente sudanes-

nese, Salva Kiir, che si è detto d'accordo con El Bashir nel continuare il dialogo fra i due Paesi per risolvere i conflitti. Il presidente sudanese ha assicurato che con El Bashir c'è l'impegno per mettere in opera una serie di accordi — firmati in settembre ad Addis Abeba — e rimasti finora lettera morta.

Intanto, un bombardamento attribuito ai ribelli sudanesi ha causato la morte di almeno due persone e il ferimento di altre otto ieri a Kadugli, capitale del Kondofan del sud, regione sudanese al centro di violenti combattimenti dall'estate del 2011. Lo hanno riferito abitanti del luogo. La zona è della città è stata colpita a metà giornata da cinque granate «di cui tre hanno centrato alcune case, poi distrutte da un incendio. Due persone sono rimaste uccise e altre otto sono rimaste ferite», ha dichiarato un testimone come riferisce l'Ansa.

L'epistolario quarantennale inedito tra Angelo Giuseppe Roncalli e Giovanni Battista Montini

Caro padre ti scrivo

Testimonianza di un'amicizia forte e discreta che ha segnato la storia della Chiesa

di MARCO RONCALLI

Duecentotto lettere tra Roncalli e Montini che sono - al contempo - la testimonianza di un'amicizia discreta tra due ecclesiastici, la conferma di una fede granitica e di un forte amore per la Chiesa, lo specchio di un servizio ecclesiale dove le ragioni pastorali e religiose prevalgono dentro ogni impegno, anche diplomatico, politico, culturale. Un carteggio che, nello spessore di molti scambi di informazioni, nelle convergenze di pensieri, offre interessanti tasselli per la storia della prima metà del Novecento in alcuni suoi snodi cruciali, aggiungendo nuovi e significativi dettagli sui percorsi biografici dei due corrispondenti e delle tante persone citate. Una corrispondenza che si svela spesso diretta, nonostante lacune facilmente registrabili, dall'intelligenza del cuore, e progressivamente, dalla stessa sollecitudine per un progetto che non riguarda mai le proprie persone, ma la Chiesa e l'umanità.

Quelle diversità che divennero sinfonia

Il testo qui pubblicato riprende alcuni passaggi dell'«Avvio alla lettura» che introduce il libro *Lettere di fede e di amicizia*, epistolario inedito di Angelo Giuseppe Roncalli e Giovanni Battista Montini relativi agli anni tra il 1925 e il 1963. La raccolta (Roma, Studium, 2013, Istituto Paolo VI, Quaderni dell'Istituto 32, pagine XXXVIII + 310) è curata dall'arcivescovo Loris Francesco Capovilla e da Marco Roncalli. Il volume è stato presentato nel Centro congressi Giovanni XXIII di Bergamo nell'ambito del convegno «Giovanni XXIII e Paolo VI, i Papi del Vaticano II» del quale il nostro giornale ha anticipato, nell'edizione del 12 aprile, alcuni contributi. Il convegno è stato concluso dall'intervento del cardinale Paul Poupard il quale, in un'intervista rilasciata il 9 aprile a «L'Espresso», ha ricordato l'esperienza del Vaticano II («cal di là dell'interpretazione mediatica del concilio, è importante tornare con una memoria purificata a quell'evento di grazia e ad approfondire la sua eredità») e le figure dei due Pontefici: «Ho ben presente l'immagine bonaria, per così dire di Papa Giovanni, davvero differente da quella ieratica di Paolo VI. Eppure queste diversità finirono per comporsi «sinfonicamente» nel corso della stagione conciliare che richiamò la Chiesa alla «dolce e confortante gioia di evangelizzare».

Vale la pena di ricostruire subito la genesi di questo rapporto così intriso di senso di partecipazione al cammino della vita ecclesiale e civile. Da una parte Angelo Giuseppe Roncalli, poi, con altro volto, Giovanni XXIII. Dall'altra Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI. O meglio (...) ecco monsignor Roncalli visitatore apostolico in Bulgaria, delegato apostolico in Turchia e Grecia, nunzio a Parigi, patriarca di Venezia, Pontefice; ed ecco monsignor Montini, assistente ecclesiastico degli universitari cattolici, poi ministro, sostituto e prosegretario della Segreteria di Stato vaticana, arcivescovo di Milano, cardinale. Dietro di loro due famiglie e due paesi, due città e due diocesi, cariche di storia e tradizioni, alle quali si sentono debitori: Sotto il Monte e Concesio, Bergamo e Brescia, diversamente presenti nelle missive che andiamo a scoprire. I luoghi delle radici e delle prime finestre sul mondo, della loro vocazione e della loro formazione. Andare agli albori di questo carteggio che copre quasi un quarantennio, significa risalire al 1925. A questa data si documenta il primo contatto epistolare reperito (...) ma pure un ricordo di Paolo VI che collocò proprio in quell'«Anno Santo» forse il primo degli incontri avuti con Angelo Giuseppe Roncalli, così descrittivo in un discorso ai fedeli della parrocchia San Giovanni Battista di Sotto il Monte il 27 aprile 1973: «Era seduto al suo scrittoio nell'ufficio di Piazza Mignanelli, un palazzo che dipendeva da Propaganda Fide. Si occupava delle opere missionarie in Italia. Andai parecchie volte a visitarlo e lo trovai sempre tanto accogliente nonostante che fino ad allora fossi per lui uno sconosciuto. Ma subito si diventò amici, per quella virtù straordinaria che lui aveva di comunicativa cordiale,

di essere subito accessibile a chi lo avvicinava. Sapendo poi che io ero di Brescia». Anzi, con larghissima probabilità, già dall'anno precedente si può parlare di una reciproca conoscenza: questo perché il primo numero della rivista «Studium» del gennaio 1925 riporta il sunto di una conferenza tenuta proprio da Roncalli ai fucini della capitale dal titolo: *Anno Santo ed Epistolario missionario*. In ogni caso sono solo sei - e dopo un vuoto epistolare di tredici anni (1925-1938) - le lettere fra Istanbul, dove Roncalli risiede come delegato apostolico di Turchia e Grecia, e la Segreteria di Stato del sostituto Montini (1938-1943). Sant'agostino, quello è il caso di Roncalli, nunzio a Parigi, e monsignor Montini sempre più accanto a Pio XII (1944-1953). E settantatré quelle fra il patriarca di Venezia e monsignor Giovanni Battista ben presto arcivescovo di Milano (1953-1958). Infine uno scabioso di Montini è quella che si riscontra nel periodo del pontificato giovanneo (1958-1963).

Il 1º novembre 1954 Montini è eletto arcivescovo sulla cattedra di sant'Ambrogio e di san Carlo e - dopo la consacrazione episcopale in san Pietro il 12 dicembre - fa il suo ingresso ufficiale nell'arcidiocesi il giorno dell'Epifania del 1955. Nel presente carteggio, la prima lettera che registra il nuovo destino di Montini è quella che Roncalli gli invia da Venezia il 12 dicembre 1954, piena di affetto, nel ricordo del «bel cielo Lombardo», che aveva sorriso ai due all'inizio della vita, e della lunga consuetudine di frateri rapporti che aveva vivificato il loro «comune servizio della Santa Sede».

Il patriarca di Venezia (...) fa subito sapere a monsignor Montini che segue «i suoi primi passi vigorosi e bellissimi scrivendogli che «chi ben comincia è già alla metà dell'opera» (così il 22 febbraio 1955). E il 26 aprile lancia all'arcivescovo di Milano il primo invito per la «festa dell'Ascensione, 19 maggio» (che è una delle più caratteristiche della «Serenissima»). «Eminenza Reverendissima, ecc. si licet: Carissima, Ella non potrebbe essere più gentile per me e il Suo invito più sudente. Ma io non potrei essere più preso dai doveri del mio ministero; e non potrei allentare questi strettissimi e dolcissimi vincoli, senza procurare stupore e dolore a tutti quei miei figli, che da mesi attendono di vederli, e che moltiplicano inviti e sollecitazioni». Impossibile, non potrei, pur troppo! Non accessa il mio dispiacere accudandomi d'insensibilità: come si potrebbe essere insensibili al sempre ammalante sogno di Venezia? come non sentir pena a rifiutare un invito del Patriarca? (e di quale! a me sempre nel cuore, nel ricordo, nella preghiera). Davvero non posso: avrei voluto venire, anche per presentarLe le mie condoglianze, e poi os ad os alloggi di tante cose, le nostre cose di Pastori responsabili!

Ma io non potrei essere più preso dai doveri del mio ministero; e non potrei allentare questi strettissimi e dolcissimi vincoli, senza procurare stupore e dolore a tutti quei miei figli, che da mesi attendono di vederli, e che moltiplicano inviti e sollecitazioni». Impossibile, non potrei, pur troppo! Non accessa il mio dispiacere accudandomi d'insensibilità: come si potrebbe essere insensibili al sempre ammalante sogno di Venezia? come non sentir pena a rifiutare un invito del Patriarca? (e di quale! a me sempre nel cuore, nel ricordo, nella preghiera). Davvero non posso: avrei voluto venire, anche per presentarLe le mie condoglianze, e poi os ad os alloggi di tante cose, le nostre cose di Pastori responsabili!

Mi voglia ancora bene. Io accresco il mio, devotissimo, per Lei», gli risponde due giorni dopo Montini, di fatto ancora ai suoi primi passi nella vasta diocesi affidatagli e impegnato a misurare l'aspetto formidabile del suo nuovo ministero. E il dialogo effettivamente prosegue. Le due diocesi di Venezia e Milano allacciano una specie di rapporto di parentela. Le loro guide s'incontrano volentieri

«Non penso all'eventualità di una mia elezione. Ad ogni buon conto chiunque sarà il nuovo Papa il minimo che potrà fare sarà la immediata creazione cardinalizia di Tardini e Montini» disse il patriarca di Venezia a Pizzardo

Ma lo scambio più importante sul quale fermarsi qui, relativo al 1958, è quello che precede il conclave, dopo la morte di Pio XII il 9 ottobre. Il 16 ottobre così Roncalli scrive a Montini dalla Domus Mariae: «Eccellenza Rev.ma e car.ma, Voglia gradire il mio saluto di qua dove sto esercitandomi ad un saggio di vita e di responsabilità ecclesiastiche ben gravi. Ho bisogno grande dell'aiuto dei Santi; e perciò mi raccomando a chi è più vicino ai Santi di mia speciale devozione, e dispone di un potere di eccezione sopra il loro intervento celeste e terrestre. Tenga dunque raccomandata la intimità del mio spirito a S. Ambrogio e a S. Carlo». E dopo parole dedicate a Papa Paelli prosegue: «Che il Signore ci aiuti, come aiuterà sicuramente la sua S. Chiesa. Qui, Eccellenza, ha fatto grande impressione il suo gesto: di venire a Roma come un angelo del cielo: compiere il suo atto di omaggio alla salma benedetta del S. Padre defunto, e poi ripartire immediatamente sulle stesse ali».

Pronta la risposta montiniana, tre giorni dopo: «Ricevere una lettera; e quale! - da Vostra Eminenza in questi giorni è per me una bella sorpresa, un bel regalo. La ringrazio sentitamente, anche perché mi pare doveroso dare al Suo atto di cortesia e di amicizia il suo vero significato, quello di compiangere insieme il lutto della Santa Chiesa e nostro per essere orfani d'un padre, quale è stato Pio XII, e di dare, anche in questo grande e critico momento, commissione di sentimenti e di preghiere alle due Chiese, di Venezia e di Milano, che nella degnazione e nella bontà di Vostra Eminenza verso il sottoscritto trovano valido argomento per celebrare insieme questa grande vicenda del mondo cattolico. Dio La benedica: seguiremo davvero in orazione «sine intermissione» il prossimo Conclave». Ancora una volta torna nel giudizio del prelado bresciano il consolidato *laus communis* della «bontà» di Roncalli.

Poi questa conclusione dove pare tornare un registro formale, come a presagire il sorgere di nuova distanza: «Con cordiale, profonda venerazione mi confermo di Vostra Eminenza Reverendissima devotissimo». Quando l'arcivescovo di Milano scrive questa lettera il nome di Roncalli è già entrato nella rosa dei candidati alla successione di Papa Paelli. Pochi giorni prima a monsignor Giuseppe Battaglia il patriarca Roncalli

aveva scritto: «Ed ora son qui, in pensiero, ed in qualche timore di ben altro: se chi mi conosce nella mia pochezza e miseria non mi aiuta ad ottenere dal Signore la grazia di tornare sano e salvo alla mia Venezia». E sul *Davrio* già il 15 ottobre aveva registrato: «Gran movimento di farfalla intorno alla mia povera persona».

Era il movimento - durante le cosiddette «congregazioni», il pre-conclave alla ricerca di un rassicurante Papa «di transizione»: come Roncalli, appunto, o l'armeno Agagianian, propretto di Propaganda Fide, l'altra alternativa nel segno di una certa tranquillità. I due nomi di lì a poco torneranno insieme durante il conclave che sentirà comunque ebbeghiane anche il nome di Montini, il quale torna sotto i riflettori per la sua sorte legata ad una eventuale elezione di Roncalli. E sicuro che il cardinale Pizzardo abbia interrogato in proposito il patriarca. Questa la risposta di Roncalli, secondo la testimonianza del defunto segretario monsignor Capovilla: «Non penso all'eventualità di una mia elezione. Ad ogni buon conto, chiunque sarà il nuovo Papa, il minimo che potrà fare sarà la immediata creazione cardinalizia di Tardini e Montini».

«Milano cattolica esultante vuol essere prima ad esprimere suo plau-

di SIMONA VERRAZZO

Federico Vanga fu vescovo di Trento dal 1207 al 1218: uomo di Chiesa e di fede, ma anche principe e governatore e soprattutto uno dei più eclettici mecenati della regione alpina durante il medioevo, colui che avviò i lavori di costruzione del nuovo duomo della città, la cattedrale di San Vigilio, passato alla storia per aver



Il vescovo Vanga in una miniatura del «Codex Wanganianus Minor» (1215)

ospitato il concilio di Trento, dal 1545 al 1563. Nato attorno all'anno 1175 con il nome di Friedrich von Wangen da una nobile famiglia della Val Venosta, a lui è stata dedicata la mostra «Un vescovo, la sua cattedrale, il suo tesoro», ospitata dal Museo Diocesano Tridentino per celebrare gli ottocento anni della costruzione del duomo, che egli affidò nel 1212 all'architetto ticinese Adamo d'Arno e che non poté vedere completato.

Non è sbagliato definire Federico Vanga un «costruttore sociale», avendo promosso con lungimiranza iniziative edilizie rivolte alle popolazioni della regione: non soltanto chiese e monasteri, ma anche ospedali, convitti e sempre a lui si deve la torre fortificata sull'Adige che porta il nome di famiglia. Ma è nel progetto della nuova cattedrale che si incontra il segno più visibile della



L'arcivescovo di Milano Montini accoglie Papa Giovanni XXIII a Milano per l'inaugurazione della Facoltà di Medicina e chirurgia della Cattolica (5 novembre 1961)

so per elezione Vostra Santità e presentarle suo filiale devotissimo omaggio amore e fedeltà mentre assicurando implorazioni Santi Ambrógio et Carlo perché accanto Santi Pietro e Paolo sorreggano confortino nuovo Pontefice a Lui umilmente chiede apostolica benedizione», si legge nel telegramma subito inviato dall'arcivescovo Montini. «A Sua Santità Giovanni XXIII». E - questa - la prima dell'ultima serie di missive raccolta in questo carteggio, quella del pontificato giovanneo.

Se sin qui si poteva parlare di un rapporto, si è azzardato, tra un fratello maggiore e uno minore, ecco che ora si alza sulle pagine la dimensione della paternità, e si svela nella sua evidenza la cifra della predilezione. Giovanni XXIII, dalla cat-

tedra petrina, il trono più alto, pare manifestare a Montini in piechezza i sentimenti trattenuti a lungo da delegato e nunzio, ma già manifestati nel quinquennio veneziano. E l'arcivescovo di Milano gli si rivolge come all'amico di un tempo diventato padre. Un padre del quale legge le lettere in ginocchio, al quale risponde nel suo stile inimitabile. È vero, i messaggi inviati da Papa Giovanni a Montini, nel solco dell'antico colloquio iniziato quasi quarant'anni prima fra due spiriti diversi (il figlio della campagna bergamasca e l'illustro bresciano intellettuale), sono effusioni del padre verso il figlio prediletto, nella profetica coscienza che in lui la Chiesa avrebbe avuto il suo successore.

Una mostra e un volume ricostruiscono la figura e l'opera di Federico Vanga

Il viaggio verso sud del vescovo mecenate

sua intensa attività sul territorio. «La stessa configurazione - spiega l'arcivescovo di Trento Luigi Bressan nel catalogo (Trento, Temi, 2012, pagine 229) - ispira la solidità nello stile romanico, la trascendenza nella eleganza dei pilastri, il fluire della storia negli sviluppi successivi, la centralità di Dio nel presbitero posto al punto più alto dell'edificio. Qui si ragguardeva la civitas nei momenti più solenni della sua storia; qui ancora oggi la comunità cristiana trova il suo centro».

La mostra è stata curata da Marco Collareta, ordinario di Storia dell'arte medievale all'università di Pisa, e da Domenica Primavera, vicedirettore del Museo Diocesano Tridentino e docente di Museografia all'università di Trento. Le sezioni del percorso, ripercorribili anche grazie al volume, fanno conoscere da vicino Vanga anche attraverso i suoi ritratti e paramenti vescovili, tra cui faldistrofo, mitra, anello e pastorale; ricostruiscono i suoi spostamenti, anche l'ultimo, in occasione della quinta crociata, durante il quale trovò la morte nel 1218 ad Akkro; e approfondiscono, infine, la sua attività di mecenate, a cominciare dalla committenza del duomo.

Il nome di Federico Vanga è anche indissolubilmente legato a un documento rivoluzionario per i tempi e per l'argomento trattato: il *Codex Wanganianus*, esposto nella prima sezione. «Includeva le norme sulle estrazioni minerarie, le prime organiche in Europa in un campo complesso e capace di suscitare rivalità e distruggere vite umane e ambiente», ricorda Bressan. Il documento è spesso chiamato *Codex Wanganianus minor* per distinguerlo dal secondo, il *maior*, realizzato a partire dal Trentino, a esso ispirato e in cui sono stati copiati i documenti dell'originale. Realizzato in fogli di pergamena è un testo rivoluzionario per le leggi contenute. «Il nucleo van-

ghiano dello statuto minerario - scrive Marco Stenico - è costituito da cinque documenti e vi sono dettate le modalità di coltivazione delle miniere argentifere, fissati diritti e doveri dei concessionari di pozzi di estrazione, di laboreria e forni di fusione». Il tutto in un documento del XIII secolo, al cui stesura parteciparono anche gli operatori minerari, sia di lingua italiana sia di lingua tedesca, per non discriminare nessuna delle due comunità. Eppure non è questo il solo motivo dell'immenso valore del *Codex Wanganianus*. Non si può infatti non ricordare la perfezione delle miniature dei fogli di pergamena, che lo rendono un'opera centrale per la storia della decorazione libraria, in particolare per la bellezza delle tecniche con cui sono state eseguite, a cominciare dall'uso delle ombreggiature. «L'importanza del *Codex Wanganianus* - scrive Fabrizio Crivello - risiede inoltre nel fatto che, grazie alle autentiche nelle quali i notai talvolta inserivano la data cronologica e topica, è possibile datare anche le parti decise con relativa precisione». Il codice contiene due ritratti del vescovo di Trento, rappresentato con tutte le insegne vescovili: uno è posto all'inizio del documento, l'altro all'apertura della parte dedicata alle norme in materia mineraria. Nel primo tiene in una mano un libro chiuso (inducendo la Parola di Dio) e nell'altra il pastorale. Nel secondo, resta il pastorale ma fa la sua comparsa una spada, segno della sua autorità temporale che il vescovo esercita regolamentando l'attività estrattiva nella regione da lui amministrata.

Altro prezioso manoscritto che è stato possibile ammirare in mostra è la produzione parigina della *Historia scholastica* di Pietro Comestore, risalente al primo decennio del XIII secolo. Vanga ne entrò in possesso durante uno dei suoi numerosi viaggi. Del resto, il vescovo era personaggio eclettico e curioso: testimonianza in sono, ad esempio, i tre cofanetti in avorio, due rettangolari e uno di forma ellittica, attribuiti alla sua collezione. Di manifattura siculo-araba, sono indicatori del cosiddetto *Drang nach Süden*, ovvero il «viaggio verso sud». Registrano l'interesse verso la sponda sudorientale del Mediterraneo, e costituiscono anche il vescovo, tanto da spingerlo a partire per la Terra Santa.

Letture continua nella chiesa di San Pantalon a Venezia

Bibbia senza sosta

Per un'intera settimana, dal pomeriggio di domenica 14 aprile fino a sabato 20 a mezzogiorno, nella chiesa veneziana di San Pantalon risuonerà senza interruzione - giorno e notte, in varie lingue - l'intero testo delle Sacre Scritture, dall'Antico al Nuovo Testamento. Centinaia di persone note e meno note (gruppi parrocchiali e associazioni, politici e scrittori, esponenti delle varie comunità ecclesiali cristiane e anche di altre religioni, del mondo della cultura e dell'università) si immergono in questi giorni suddividendosi gli oltre mille brani nei quali è stato articolato il testo della Bibbia, letti in ebraico o in greco, in tedesco o in inglese, in russo o in romeno, in arabo o in romani, la lingua dei non, e accompagnato di tanto in tanto da brevi brani musicali. L'iniziativa «Bibbia senza sosta» è promossa dal Consiglio locale delle Chiese cristiane di Venezia in occasione del ventesimo anniversario della sua costituzione e conta anche sulla collaborazione di varie realtà e istituzioni locali. Domenica davanti alla chiesa, in Campo San Pantalon, il rabbino capo di Venezia Ghilji Benayim terrà una breve introduzione alla Bibbia. Si potrà seguire l'intera lettura della Bibbia in streaming attraverso il sito della radio (www.bibbiaonline.it) e anche sul sito dell'iniziativa (www.bibbiasenzasosta.it).



Ferdinand Seeböck
«Henriette Hertz, alla scrivania»
(1890, Roma, Bibliotheca Hertziana)

di GIULIA GALEOTTI

«Guardi che meraviglia la cupola di San Pietro a quest'ora»: è un tardo pomeriggio di marzo quando Sybille Ebert-Schiffner, direttrice della Bibliotheca Hertziana - Istituto Max Planck per la storia dell'arte, ci invita ad affacciarsi dalla finestra del suo studio, a Roma. È appena finita l'intervista, voluta per ricordare un duplice evento: la riapertura della Bibliotheca Hertziana dopo dodici anni di lavori firmati da Juan Navarro Baldeweg e la ricorrenza del centenario della fondazione dell'istituto. Questa avvenne per volontà di Henriette Hertz, coltissima ebrea tedesca (morta a Roma esattamente un secolo fa) che nel suo testamento destinò Palazzo Zuccari, la sua biblioteca (8.000 libri) e la sua fototeca (12.000 fotografie) a una società per la ricerca, che aprì effettivamente i battenti il 15 gennaio dell'anno seguente con il nome di Istituto Kaiser Wilhelm, oggi Max Planck. Nel testamento Henriette Hertz lasciava anche allo Stato italiano la collezione di quarantatré quadri risalenti soprattutto al rinascimento e alle scuole veneta e toscana, un prezioso lascito che alla morte della donatrice passò alla Galleria nazionale d'arte antica.

Con le sue disposizioni, Henriette Hertz volle dunque creare un ponte culturale tra Germania e Italia. Un duplice fronte che è anche logistico: Palazzo Zuccari, infatti, si trova a cavallo tra due meravigliose vie di Roma, via Gregoriana e via Sistina.

Era esattamente questo l'intento: l'istituto di ricerca sulla storia dell'arte italiana sarebbe dovuto essere un «collante fra l'Italia e la Germania, le quali già coltivavano un intenso scambio intellettuale» - come scrisse la fondatrice - in modo da «riunire entrambe le nazioni armoniosamente sotto lo stesso tetto e tuttavia indipendenti e libere». Se lo studio e il sapere costituivano per Hertz un valore supremo, ciò si è andato a sommare a un grandissimo amore per Roma, l'Italia e l'arte italiana - in modo lato amministrativo e finanziario è piuttosto complicato lavorare a cavallo tra due Paesi, ma lo sforzo vale sicuramente la pena.

Vi definiscono la più grande biblioteca al mondo per la storia dell'arte.

Forse questo è esagerato. Probabilmente, con i nostri 295.000 volumi e le nostre 800.000 immagini,

A Palazzo Barberini la mostra per il centenario

«Lascio allo Stato italiano - scriveva Henriette Hertz nel suo testamento, nel settembre 1912 - i miei quadri di maestri italiani come dall'allelegato elenco, alla condizione che essi siano collocati inseparati in una delle Gallerie di quadri a Roma. Questo dono deve essere un segno del mio amore verso il Paese che io tengo in sì alta stima come sede dell'arte nel passato e spero, anche nell'avvenire».

A cento anni da quella donazione, il legame tra Stato italiano e la Bibliotheca Hertziana si stringe in una nuova e felice collaborazione nella mostra «Segno del mio amore verso il Paese che io tengo in sì alta stima». La donazione di Henriette Hertz nel 1912-1913 in corso fino al 23 giugno a Palazzo Barberini (che proprio quest'anno celebra i sessant'anni dell'apertura al pubblico, nel 1953). La mostra espone le 43 opere della raccolta Hertz in un percorso che rispetta scelte e cronologia, in una successione che vede nel rinascimento il fulcro della raccolta. Sono per la prima volta esposti al pubblico gli affreschi raffaelliani con *Putti, la Madonna con il Bambino e un angelo* di Domenico Puligo e la *Maria Maddalena* di Francesco Ubertini, esempi di cultura figurativa cinquecentesca. A queste opere meno note si uniscono famosi capolavori come la *Annunciazione* di Filippo Lippi e la *Madonna con Bambino* di Giulio Ro-



Filippo Lippi
«Annunciazione e due devoti» (1441 circa)

mano, già inseriti nel percorso museale. L'installazione - che è stata anche l'occasione per una revisione conservativa delle opere da parte della Soprintendenza - fornisce al visitatore anche la possibilità di avvicinare e conoscere Henriette Hertz, attraverso i quadri italiani che ella cominciò a collezionare alla fine dell'Ottocento in Inghilterra, assieme all'industriale Ludwig Mond e alla moglie Frida, con i quali era legata da una forte amicizia stretta in gioventù nella natia Germania.

L'esposizione è accompagnata dal catalogo *La donazione di Enrichetta Hertz, 1913-2013* (Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2013, pagine 168) curato da Sybille Ebert-Schiffner e da Anna Lo Bianco, con la collaborazione di Cecilia Mazzetti di Pietralata e Michela Ulivi. (giulia galeotti)

A colloquio con la direttrice della Bibliotheca Hertziana

Henriette la donna del ponte

siamo la biblioteca più completa per la storia dell'arte italiana in riferimento a Roma e all'Italia meridionale. I tesori che ci qualificano sono soprattutto la collezione quasi completa delle cosiddette Guide di Roma, cioè di tutti i testi di viaggi a Roma redatti dal rinascimento a oggi. Siamo un polo aggregante per tutte le questioni che escono in materia: per la gran parte il materiale ci arriva, ma abbiamo anche tanti distributori e librai che, sapendo bene cosa ci interessa, ci fanno delle proposte. Non escludiamo alcuna lingua: oltre a italiano, inglese e tedesco, abbiamo testi in giapponese o nelle lingue dell'est. Anche noi non pubblichiamo solo in tedesco o in italiano: chi vuole può utilizzare la lingua che preferisce nelle nostre collane. Ciò che a noi interessa è il tema.

Il primo direttore dell'istituto fu lo storico dell'arte Ernst Steinmann. Lei è direttrice dal 2002: come è arrivata a Roma?

Ero soprintendente dei musei

statali della Sassonia: la chiamata fu davvero una sorpresa. Conoscevo, chiaramente, l'istituto, anche per esserci venuta per la mia tesi di dottorato 37 anni fa. Mi sono sempre occupata di arte italiana: ma se prima ero specializzata nella pittura bolognese, come Guercino, poi è scoccato l'incontro con Caravaggio, di cui nel 2009 ho scritto una lunga monografia uscita in tedesco e in francese (dal 2012 esiste anche l'edizione inglese). Contro l'immagine del pittore maledetto, sostengo che la biografia e l'opera possono anche essere separate. Non è affatto scontato che l'artista sia come la sua opera: è una visione romantica. E forse è stato proprio questo a fare la fortuna del libro: reinterpretare i documenti anche alla luce di casi simili che all'epoca coinvolsero altre persone. Tutti si soffermano solo sui processi a Caravaggio, ma se guardiamo chi era chiamato in aula con lui, accanto a lui nello stesso giorno, il suo caso acquista tutto un altro senso.

C'è un tratto che caratterizza la sua direzione?

Sin dall'inizio ho allargato il campo di ricerca: non solo ci concentriamo solo sull'arte italiana, ma anche sui riflessi che essa ha avuto fuori dai confini nazionali. È una direzione del resto in perfetta linea con quanto sosteniamo e vuole Henriette Hertz. Fu lei a scrivere espressamente: «Voglio un istituto che si occupi dell'arte e della cultura italiana dal Rinascimento in poi come punto di partenza della cultura europea». Roma come punto di partenza della cultura europea è un'indicazione che prendo molto sul serio. I grandi artisti che hanno costruito questa meravigliosa città (pensi a piazza Navona) per la maggioranza non erano romani. Ecco, direi che questo deve e prendere è ciò che mi interessa in modo particolare. Non siamo un istituto di cultura, siamo un centro scientifico, un istituto di ricerca.

Ormai da molti anni: in che rapporti siete con gli ex studenti?

Chi ha studiato qui, fa parte per tutta la vita di una grande famiglia. È stato così da sempre. Lo scorso settembre, in occasione del centenario del testamento di Henriette (firmato nel settembre 1912), dietro suggerimento di un ex studente, abbiamo fatto una grande festa per gli ex (sebbene non ancora accessibile, l'edificio era più o meno pronto). Sono arrivati in 350: da ogni parte del mondo, e di tutte le età, dai 25 ai 95 anni. Non avevamo immaginato una tale partecipazione. È stata veramente una

fešta meravigliosa: una festa semplicissima a base di würlstel, ma occasione per vedere l'edificio nuovo dopo dodici anni di lavori e, soprattutto, per rincontrarsi. L'istituto è infatti anche un punto di scambio umano e scientifico per studiosi provenienti da tutto il mondo. Le cose non si possono separare.

Come vede il futuro di istituti come il vostro?

Rosco. Siamo un centro scientifico in cui c'è a disposizione tutto ciò che serve per fare ricerca. Alla radice del sapere ci deve sempre essere una produzione seria, e per farla ci vuole un luogo come questo. È indispensabile. Ovviamente anche noi ora abbiamo risorse bibliografiche elettroniche, ma rimane il valore e la necessità dei testi originali. Nella nostra disciplina tanti testi sono lunghi, hanno bisogno di illustrazioni, tutte cose che sullo schermo non si possono gustare adeguatamente. I giovani arrivano, e sono molto felici di essere qui a fare ricerca in condizioni che non trovano da nessuna altra parte. Princeton ci manda ogni anno il suo studente migliore nella storia dell'arte italiana: sanno che chi vuole raggiungere davvero l'eccellenza in questo campo, deve passare da qui.

A suo avviso esistono differenze tra la cultura diffusa in Italia e in Germania?

Sul piano culturale l'italiano medio è molto più avvertito del tedesco medio. Magari il tedesco medio è più preparato sulla musica, però nella scuola italiana c'è un'attenzione per le materie umanistiche ben maggiore che da noi. Nell'inverno scorso ho tenuto un corso universitario su Caravaggio in Germania: vi erano studenti, originari della Repubblica democratica tedesca, incapaci di riconoscere una Madonna. Ma senza l'iconografia cristiana, la storia dell'arte semplicemente non si fa.



Palazzo Zuccari in una foto del 1871

Una lingua antica per riscoprire la liturgia della Pasqua

Jacopone a Siracusa



di SILVIA GUIDI

L'antico siciliano regala la distanza necessaria per coinvolgere lo spettatore, facendogli sentire come nuove parole antiche, mentre i colori iperrealisti dei costumi uniscono simbolismo e fisicità, come nella visionarietà barocca dei riti spagnoli della Settimana Santa. Prodotta dal Teatro dell'Opera di Roma, dal Festival di Orvieto e dal Vicariato di Roma (per il progetto «Una porta verso l'infinito»), la sacra rappresentazione quattrocentesca *La Resurrezione*, mai andata in scena dopo il secolo della sua creazione, è stata allestita a Roma, giovedì 11 aprile, presso la Chiesa degli artisti, Santa Maria in Montesanto, a piazza del Popolo. Il testo originale in versi - databile tra il 1418 e il 1434 - di Marcu di Grandi è stato adattato per la scena da Filippo Arriva, che ha ridotto i 900 versi valorizzando la vivacità e il ritmo dei dialoghi tra Cleofas e il suo compagno, Thomasi e gli altri apostoli e le donne e lo «spiziali» disposto a

regalare le migliori essenze profumate del suo negozio per rendere omaggio al misterioso profeta di Nazaret crocifisso a Gerusalemme. Poco si sa dell'autore: è nato a Siracusa, fu tra i giuristi del Comune e, dal 1437 al 1465, segretario della Camera regionale della sua città. Una scritta a fine testo, «Factu per lu dignu poeta lauratu Marcu di Grandi di la chitai di Seragusa di Sicilia», ci informa del suo status di poeta e delle sue origini. *La Resurrezione* è introdotta da un semplice e solenne *Piano di Maria* della prima metà del Trecento, mentre alcuni momenti sono stati musicati da Mario Modestini utilizzando brani di Sigismondo d'India e Emanuele d'Astorga (musicisti siciliani, il primo del Cinquecento e il secondo del Seicento). Portano la firma di Giacomo Alessi, maestro ceramista a Calagagna, le cupole e i minareti riprodotti in scena che, illuminati dall'interno, diffondono una calda luce ambrata sui volti e sui costumi degli interpreti. Replica a Orvieto il 13 aprile.

Aperto il festival «O flos colende» a Santa Maria del Fiore

Musica sacra a Firenze

Si è aperta il 12 aprile a Firenze la diciassettesima edizione di «O flos colende», rassegna musicale incentrata sulla musica sacra. A guidare l'iniziativa, promossa dall'Opera di Santa Maria del Fiore, è l'intento, spiegano gli organizzatori, «di recuperare un patrimonio musicale dimenticato e di grande valore spirituale, non di rado legato alla storia culturale fiorentina, per dare così un significativo contributo alla valorizzazione del patrimonio artistico (monumentale e archivistico) di competenza dell'Opera del Duomo».

La manifestazione è stata inaugurata dalla proposta di un dialogo musicale fra passato e presente, tra le antiche tradizioni e inflessioni di gusto jazzistico. Protagonisti dell'inconueto appuntamento i polifonisti inglesi dell'Hilliard Ensemble,

quattro voci maschili, e il sassofonista norvegese Jan Garbarek, che hanno proposto un programma scandito da brani della tradizione armena, canti bizantini, pagine di Arvo Pärt e brani dello stesso Garbarek.

Il 30 aprile sarà la volta di una maratona organistica, organizzata nell'ambito della Notte bianca. Una non stop nella quale brani celebri si alterneranno a pezzi poco noti, scelti per la loro adattabilità all'acustica del grande organo di Santa Maria del Fiore.

La manifestazione, che prevede appuntamenti anche nei mesi estivi, si concluderà l'8 settembre con un concerto per l'Anno della fede. Un programma tutto bachiato affidato ai solisti dell'Amsterdam Baroque Orchestra con Ton Koopman come maestro all'organo.

Elio e le storie tese e il «Complesso del primo maggio»

Salutare scorrettezza

di MARCELLO FILOTEI

Gli Elio e le storie tese sono scorretti. Lo sono da anni, da quando chiedevano ai Litfiba di tornare insieme - «non vi conviene una carriera da Renzulli e da Pella» - o da quando a Sanremo riproponevano in un minuto la *rota Italia dei cachi* per intero in versione acceleratissima mettendo alla berlina i colleghi che si limitavano a cantare una strofa, il ritornello e poi a sfumare per ragioni di tempo. Dicono qualche parolaccia che ormai non scandalizza più nessuno, ma strappa il sorriso facile, e magari sono più trasgressivi quando parlano in un italiano di ostentata complessità.

Nel loro ultimo singolo *Complesso del primo maggio*, hanno rotto un altro tabù, mettendo in ridicolo l'omologazione della protesta nel concerto che più di tutti dovrebbe rappresentare un momento di contestazione delle ingiustizie sociali. «Prima di cantare una canzone bal-

canosa ricorda di fare una cosa: lanciare un'invettiva contro il capitalismo». Si fa così, è una specie di copione. E basta dirlo per far crollare un castello fondato sulla commercializzazione della rivolta. E via allora contro i gruppi che continuano a riprodurre pari pari lo stile di Bregovic, che anche in versione originale dopo il terzo pezzo fa rimpiangere l'onestà intellettuale de *Il ballo del qua qua*. Ma basta anche con il complesso «del territorio» che «impara quattro accordi e ci costruisce un repertorio e senza motivo c'è un percussionista ghanese che è stato ricollocato in un complesso pugliese». Per non dire dei metallari, che urlano tutto il tempo e, praticamente, basta.

La critica è poggiata su una marce senza pretese che esplose continuamente in qualcosa di complesso e raffinatissimo - non è alla canzone di protesta, ma agli stereotipi che l'hanno sostituita. Ripensare la tradizione italiana, per esempio, non significa riproporre pes-

sequamente i balli popolari, ma riuscire, come fanno gli Elio, a citare nella stessa canzone Finardi, Rettore, Van de Siroos, *Bella Ciao*, *Crapa Pelada* o *Sior paron dalle belle braghe bianche* e chissà che altro tutto rigorosamente fuori contesto e rivisitato.

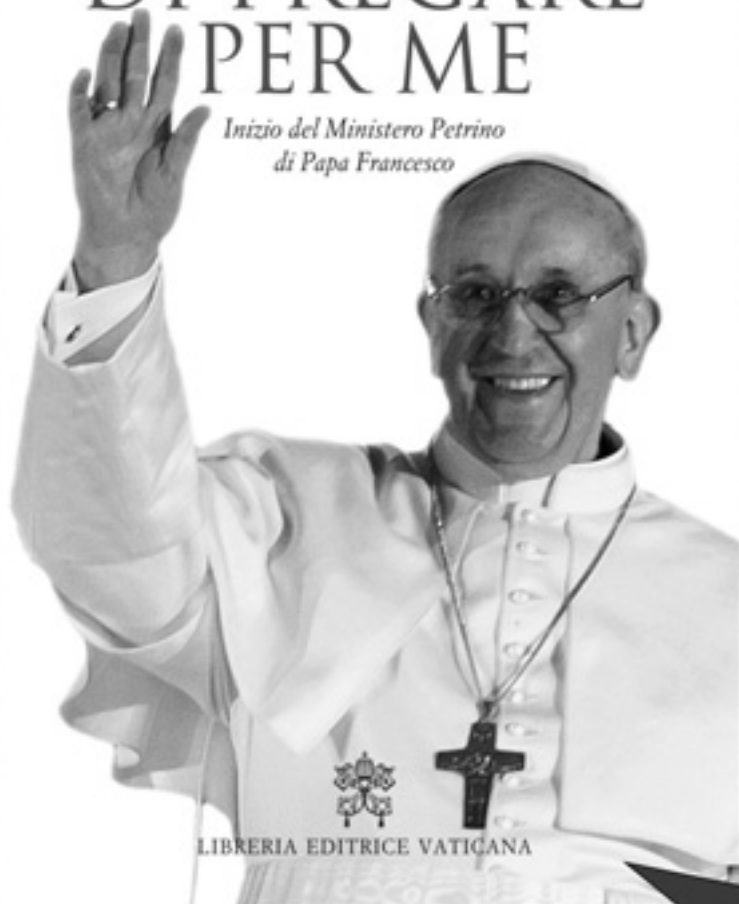
Insomma, giovani contestatori, se imparate a suonare bene magari aiuta, ma nel frattempo per lo meno cominciate a essere un po' più scorretti, meno omologati, se proprio non potete evitare dite pure qualche parolaccia, ma basta con la taranta di nonna, che era vecchia già ai tempi di nonna, e pure con lo scimmionamento di tradizioni lontane. Fate presto, perché gli Elio cominciano ad avere una certa età, e non possono continuare a fare tutto loro. Anche se pure loro verranno poi riassorbiti dal sistema musicale e, magari, ce li ritroviamo al concerto del primo maggio in mezzo ai pesci grossi dopo l'esibizione degli avvamotti.

Libreria Editrice Vaticana

NOVITÀ

VI CHIEDO DI PREGARE PER ME

*Inizio del Ministero Petrino
di Papa Francesco*



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

“

*E adesso,
incominciamo
questo cammino:
Vescovo e popolo.
Questo cammino
della Chiesa di Roma,
che è quella che
presiede nella carità
tutte le Chiese.
Un cammino di
fratellanza, di amore,
di fiducia tra noi.
Preghiamo sempre
per noi: l'uno per
l'altro. Preghiamo
per tutto il mondo,
perché ci sia
una grande
fratellanza*

”

Franciscus

Pagine: 96
Prezzo: € 7,00

Dal giorno dell'elezione al Lunedì dell'Angelo

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com

Drammatico racconto del vescovo di Bangassou nella Repubblica Centrafricana

Anche la Chiesa nel mirino dei ribelli

BANGUI, 13. Insicurezza, criminalità, violenze e furti di vario genere continuano a segnare l'instabilità nella Repubblica Centrafricana, dove la popolazione è costretta a vivere nell'angoscia e nella paura. Lo dimostra la testimonianza del vescovo di Bangassou, monsignor Juan José

pire alcune religiose. «I saccheggi continuano senza sosta. La popolazione - continua il vescovo - è terrorizzata, ma non vuole fuggire. Ha scelto di rimanere e di provare a difendere quel poco che è rimasto».

Le violenze non hanno, dunque, risparmiato nemmeno le festività pas-

sta tormentando la popolazione della mia diocesi. A Rafai dal venerdì Santo alla domenica di Pasqua hanno seminato il terrore. Ora si sono trasferiti a Bangassou dove la popolazione vive nel terrore. Vorrei tanto essere lì con la mia gente - prosegue - ma gli aerei non possono atterrare a Bangassou perché l'aeroporto cittadino è privo del carburante necessario per farli ripartire. La strada che conduce a Bangassou è chiusa da dicembre. Di conseguenza da allora nel territorio della diocesi non arrivano né derrate, né medicinali, i funzionari non ricevono lo stipendio perché devono recarsi a Bangui per ritirarlo, e non possono pagare le rette scolastiche ai bambini. Finché non sono ristabilite le condizioni di sicurezza questa situazione non potrà essere risolta. Ormai è facile per una banda locale farsi passare per Seleka, così che alla fine non sai chi hai di fronte: se semplici delinquenti o ribelli. Gli uomini di Seleka che hanno preso il potere a Bangui - prosegue - stanno cercando di riportare l'ordine. Ma anche nella capitale durante la notte si fa fatica a dormire per le continue raffiche di armi automatiche che si scambiano le diverse bande. Qualche progresso è stato comunque fatto rispetto ai primi giorni dalla conquista di Bangui da parte di Seleka. Speriamo in un netto miglioramento delle condizioni di sicurezza».

Con l'arrivo di Seleka, per la Chiesa e i missionari si è aperto un nuovo capitolo di una lunga storia dolorosa. «Da oltre vent'anni - conclude monsignor Aguirre Muñoz - il Paese è dilaniato da una guerra civile che lo ha reso la seconda nazione più povera al mondo. Abbiamo assistito a tante atrocità e ora abbiamo perso tutto».



Aguirre Muñoz, che il giorno della domenica delle Palme, mentre la coalizione ribelle Seleka marciava su Bangui e costringeva alla fuga il presidente François Bozizé, ha assistito all'azione violenta dei ribelli. L'abitazione in cui alloggiava a Bangui il presule, infatti, è proprio accanto al palazzo presidenziale e quindi «al centro dell'azione». «Ho visto anche dei membri della coalizione entrare nella cattedrale poco dopo il termine della messa - ha raccontato monsignor Aguirre Muñoz ad Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), che dal 2002 ha sostenuto 240 progetti nella Repubblica Centrafricana, per un totale di circa due milioni e mezzo di euro - i ribelli hanno sparato contro il soffitto e costretto i fedeli a consegnare le chiavi delle auto e delle motociclettes. Terrorizzati, tutti i presenti hanno cercato di riparsi con i rami delle palme che avevano portato in Chiesa per la benedizione. «I bambini - prosegue il vescovo - piangevano, ma i ribelli non hanno mai smesso di sparare se non quando tutte le chiavi sono state consegnate. Uno dei nostri sacerdoti, padre Bakouma, ha camminato per sessanta chilometri fino a raggiungere il villaggio in cui celebrare la messa di Pasqua».

A Bangassou, la diocesi guidata da monsignor Aguirre Muñoz, la Seleka è arrivata lo scorso 11 marzo. Il vescovo riferisce di aver letto il suo nome in cima a una lista di persone che la coalizione intende colpire. «I missionari spirituali - racconta - si sono rifugiati nelle case di amici e fedeli, dopo che per due notti consecutive erano stati svegliati dal rumore di asce e machetes».

I furti sono all'ordine del giorno e i ribelli hanno provato anche a ra-

squili. Venti ribelli hanno occupato il villaggio di Rafai e la missione locale. A Tokoyo, invece, non è rimasta né un'auto né una moto per servire le quaranta cappelle dell'area. «Un gruppo di banditi che si fa passare per ribelli Seleka - ha spiegato il vescovo all'agenzia Fides -

A N'Djamena la più grande basilica del Ciad

N'DJAMENA, 13. Sarà la basilica più grande del Ciad e la seconda dell'Africa centrale quella che sarà costruita nella capitale N'Djamena. Migliaia di persone provenienti da diverse parrocchie della diocesi di N'Djamena hanno preso parte nei giorni scorsi alla cerimonia di inaugurazione per la posa della prima pietra per la costruzione della basilica. Erano presenti, tra gli altri, l'arcivescovo di N'Djamena, monsignor Matthias Ngartéri Mayadi, il capo dello Stato, Idriss Deby, esponenti di Governo, diplomatici, rappresentanti delle maggiori istituzioni, fedeli, membri di altre confessioni religiose.

Il nuovo luogo di culto sorgerà su un grande appezzamento di 18.500 metri quadrati di terreno situato nel quartiere di Habena nel VII arrondissement, in prossimità del fiume Chari, sulla strada che porta al grande seminario di San Luc de Bakara. Quella di N'Djamena sarà la seconda chiesa cattolica più grande dell'Africa centrale dopo quella di Yamoussoukro, in Costa d'Avorio. La basilica sarà in grado di ospitare fino a cinquemila

fedeli, avrà un campanile alto più di 50 metri, e tre edifici, uno destinato all'arcivescovado e agli uffici, mentre altri due ospiteranno congregazioni religiose responsabili della gestione della basilica. Inoltre, il complesso comprenderà un museo, una sala conferenze e un'aula mediale per 4.000 persone, un sala mensa, una grotta mariana.

L'arcivescovo Ngartéri Mayadi, nel ringraziare a nome dei cristiani cattolici del Ciad il presidente Deby ha anche espresso profonda gratitudine per «questo gesto significativo, che è una chiara espressione della forma di laicità che si adatta al nostro Paese». Per il presule, la basilica di N'Djamena «resta il simbolo della politica di pace sociale che il presidente Deby conduce da diversi anni per consolidare la convivenza pacifica e il dialogo tra le diverse fedi».

Il capo dello Stato ha spiegato che questa basilica consentirà ai fedeli di stare vicino al loro luogo di culto e agli uomini di Dio di avere un nuovo scenario che consentirà loro di compiere la propria missione in condizioni degne».

Appello dei cattolici filippini in vista delle elezioni del 13 maggio

No alla crisi sì alla vita

MANILA, 13. Una campagna di sensibilizzazione volta a coinvolgere milioni di filippini sulla necessità di tenere conto, al momento del voto, dei valori cattolici, in primo luogo di quelli messi in pericolo dalla controversa legge sulla salute riproduttiva (Rh Bill). L'iniziativa, lanciata nei giorni scorsi da diversi gruppi cattolici, vuole dimostrare che questa grande comunità religiosa è una forza di cui tener conto in quella che è la più grande nazione cattolica dell'Asia.

In occasione delle elezioni politiche di medio termine, che si terranno il prossimo 13 maggio, decine di organizzazioni laiche e cattoliche si sono unite dunque per sostenere quanti potrebbero contrastare eventuali leggi volte a legalizzare il «matrimonio omosessuale», il divorzio e l'aborto.

L'iniziativa sta avendo un successo ragguardevole, raggiungendo i diversi milioni di filippini delle circa

tremila comunità cattoliche sparse nel Paese.

Nelle Filippine, la legge sulla salute riproduttiva, che avrebbe fornito i finanziamenti statali per strutture contraccettive, è stata approvata alla fine dello scorso anno, nonostante la forte opposizione della Chiesa cattolica e di numerose associazioni pro-vita. La Corte suprema ha deciso di ritardare l'attuazione della legge fino a giugno prossimo, al fine di consentire ai firmatari che mettevano in dubbio la legittimità del provvedimento la possibilità di discutere i loro casi davanti al tribunale.

Secondo i cattolici, la legge non solo è un attacco ai valori fondamentali della Chiesa, ma di fatto promuove la promiscuità e favorisce l'aborto. Per il Governo, invece, la legge aiuterebbe le fasce di popolazione meno abbienti attraverso la pianificazione familiare e fornirebbe assistenza per la salute della donna.

Preoccupazioni e attenzioni, quest'ultime, che evidentemente avrebbero come prezzo la possibilità di sopprimere la vita nascente.

Le Filippine, con una popolazione di 94 milioni di abitanti, sono uno dei Paesi con il più alto tasso di natalità del continente asiatico. Il tema è dunque molto sentito. Il rischio, secondo le organizzazioni cattoliche del Paese è che nelle prossime elezioni le preoccupazioni riguardo ai temi etici possano passare in second'ordine rispetto alla preoccupazione soprattutto delle giovani generazioni, riguardo al tema del lavoro. Anche nelle Filippine, infatti, la crisi, unita alla percezione dei cittadini di una corruzione diffusa, costituisce una grande ipoteca sul futuro delle nuove generazioni, per le quali l'emigrazione continua spesso a rappresentare l'unica soluzione. E la gran parte dell'elettorato è costituito da persone di età inferiore ai 35 anni.

Lettera pastorale dei presuli del Nord-Est dell'India per l'Anno della fede

L'annuncio cristiano è per tutti

NEW DELHI, 13. Tradurre nelle principali lingue locali il *Catechismo della Chiesa cattolica* e i documenti del concilio Vaticano II: sono queste solo alcune delle principali iniziative messe in cantiere in occasione dell'Anno della fede dalle quindici diocesi del Nord-Est dell'India, regione etnicamente molto diversificata, che si estende sul territorio di sette Stati della federazione indiana. Il programma è contenuto in una lettera pastorale diffusa dai vescovi delle quindici diocesi interessate al termine di una riunione che si è svolta nei giorni scorsi ad Agartala, capitale dello Stato del Tripura.

Il documento - secondo quanto riferito dall'agenzia Ucanews - esamina le principali sfide sociali presenti in una regione fortemente segnata dalle differenti tradizioni culturali e religiose, cui si sommano spesso localmente un clima di tensione e le problematiche relative alla povertà, all'immigrazione irregolare, al sottosviluppo e alla corruzione. I presuli della regione si dicono perciò allarmati per l'aumento della disoccupazione e, soprattutto, per una generale crisi dei valori che genera decadenza morale e sfocia in una visione materialista e consumista. Per altri versi i vescovi segnalano il parallelo aumento del laicismo e del fondamentalismo, con una proliferazione delle sette che minaccia le fedi religiose tradizionali. In questo contesto i presuli hanno varato un nutrito programma di iniziative modulate sulle proposte emerse nel corso della Conferenza pastorale delle diocesi del Nord-Est dell'India svoltasi nel settembre dello scorso anno. Come principali priorità sono state individuate appunto la traduzione nelle più importanti lingue locali dei due testi fondamentali cui fa espressamente riferimento l'Anno della fede, inaugurato nell'ottobre



scorso nel cinquantenario anniversario di apertura del Vaticano II e nel ventesimo di pubblicazione del *Catechismo della Chiesa cattolica*. L'intenzione è soprattutto quella di intensificare tra i fedeli la riscoperta della vita sacramentale, della catechesi oltre a un maggiore approfondimento della Sacra Scrittura. In questo ambito, i vescovi sollecitano nuovo vigore nello studio dei documenti conciliari insieme allo sviluppo delle esperienze di condivisione, della devozione mariana e dei pellegrinaggi. La traduzione in *oriya*, la lingua locale, del catechismo, delle vite dei santi e dei principali documenti del magistero è anche uno degli obiettivi indicati per l'Anno della fede dai vescovi dell'Orissa, Stato indiano dove i cristiani sono stati spesso vittime di violenze e persecuzioni. In una lettera pastorale diffusa nelle scorse settimane i presuli - secondo quanto riferito da AsiaNews - hanno esortato sacerdoti, religiosi e laici a testimoniare convinta-

mente Cristo nella società. L'Anno della fede «deve rafforzare la Chiesa dell'Orissa, affinché sostenga i fedeli cristiani nei loro problemi più urgenti: persecuzione, laicismo, differenze culturali e povertà». Nel documento è stato suggerito un piano d'azione in tre livelli: regionale, diocesano e parrocchiale. Fondamentale è soprattutto la rilettura del *Catechismo della Chiesa cattolica*, dei documenti del Vaticano II e delle vite dei santi, disponibili anche in lingua *oriya*. «Ognuno di noi è chiamato a rinnovare il proprio impegno per comunicare la propria esperienza di fede agli altri, promuovendo incontri con non credenti. Nel nostro cammino di fede dobbiamo tenere il nostro sguardo fisso su Gesù. Dobbiamo seguire l'esempio di fede degli apostoli, che hanno lasciato tutto per seguire Gesù». Per fare questo, i presuli invitano a meditare la lettera apostolica *Porta fidei*, anch'essa tradotta in lingua *oriya*.

RIVISTA INTERNAZIONALE DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

TRACCE

LETTERA DOMINICALE

sul numero di APRILE

> PAPA FRANCESCO
Parole e gesti da guardare: viaggio all'inizio del Pontificato

> CINQUE STELLE
Che cosa voglio davvero i "grillini"? Siamo andati ad incontrarli. Ecco cosa abbiamo scoperto

> EUROPA
Il rapporto con l'Ue resta una questione decisiva per l'Italia. Un'intervista a Domenico Lombardi, presidente dell'Oxford Institute for Economic Policy

> DON GIUSSANI
Ecco un nuovo libro sui dialoghi con gli universitari negli anni Novanta. Ne anticipiamo un brano

> MARIAPIA VELADIANO
Dialogo a tutto tondo con la scrittrice da Premio Strega, che di mestiere fa la preside e l'insegnante. Ci parla della scuola, dei ragazzi, di sé

> DOCUMENTI
Aggiunti dalla sintesi di Julian Carrón all'Assemblea dei Responsabili italiani di CI

Seguici su **Facebook** e **Twitter**

Edizione italiana Edizione francese Edizione coreana Edizione inglese Edizione polacca
Edizione portoghese Edizione russa Edizione spagnola Edizione tedesca Edizione giapponese

Ufficio Distribuzione Via Popolo 127 - 20121 Milano
Tel. 02 26174602 - Fax 02 26174608
E-mail: abbonamenti@tracce.it

Numero singolo: € 3,00 | Abbonamento annuo: Italia € 30,00 / Europa e altri Paesi € 36,00
Numero arretrati: € 3,00
C/c 14021088 intestato a Benetton Group S.p.A. - Via Venezia 10 - 37139 Verona

Redazione Tel. 02 26174600 - Fax 02 26174601
E-mail: redazione@tracce.it - Internet: http://www.tracce.it

ABBONAMENTO ANCHE TRAMITE INTERNET
Seguendo con carta di credito: www.tracce.it

Messa del Papa a Santa Marta

A Venezia la beatificazione di don Luca Passi

Niente chiacchiere, niente paura

Il Vangelo annunciato ai piccoli e ai poveri

Per risolvere i problemi della vita bisogna guardare in faccia la realtà, pronti, come il portiere di una squadra di calcio, a parare il pallone da qualunque parte arrivi. E senza cedere alla paura o alla tentazione della lamentela, perché Gesù è sempre accanto a ogni uomo, anche e soprattutto nei momenti più difficili. Lo ha detto Papa Francesco nella messa celebrata, la mattina di sabato 13 aprile, nella cappella della Domus Sanctae Marthae.

Tra i presenti, il direttore dei servizi di sicurezza e protezione civile Domenico Giani con i familiari, agenti del corpo della Gendarmeria e dei Vigili del fuoco, la madre di monsignor Alfred Xuerab e alcuni disabili che stanno partecipando a un convegno in Vaticano.

Nel passo degli *Atti degli apostoli* (6, 1-7), proclamato nella prima lettura, «c'è un pezzo - ha spiegato il Pontefice - della storia dei primi giorni della Chiesa: la Chiesa cresceva, aumentava il numero dei discepoli, ma «in questo momento incominciano i problemi». Infatti, «quelli di lingua greca mormorano contro quelli di lingua ebraica» perché nell'assistenza quotidiana venivano trascurate le vedove. «La vita - ha proseguito - non è sempre tranquilla e bella» e «la prima cosa che fanno è mormorare, chiacchiere uno contro l'altro: "Ma, guarda, c'è questo...". Ma questo non porta ad alcuna soluzione, non dà soluzioni».

Invece «gli apostoli, con l'assistenza dello Spirito Santo, hanno reagito bene. Hanno convocato il gruppo dei discepoli e hanno parlato. È il primo passo: quando ci sono difficoltà, bisogna guardarle bene, prenderle e parlarne. Mai nascondere. La vita è così. La vita bisogna prenderla come viene, non come noi vogliamo che venga». E «un po' - ha detto Papa Francesco - ricorrendo a una metafora efficace e a lui cara - come il portiere della squadra, no?, che prende il pallone da dove viene. Questa è la realtà». Gli apostoli, dunque, «hanno parlato tra loro e hanno fatto una bella proposta, una proposta rivoluzionaria, perché hanno detto: "Ma noi siamo gli apostoli, quelli che Gesù ha scelto". Ma quello non basta. Si sono accorti che il primo loro dovere era la preghiera e il servizio della Parola. "E per l'assistenza quotidiana alle vedove, dob-



biamo fare un'altra cosa». Così «hanno deciso di fare i diaconi». «Una decisione - ha aggiunto il Papa - un po' rischiosa in quel momento. Ma lo Spirito Santo li ha spinti a fare quello. Lo hanno fatto. Hanno scelto i diaconi, decisi. Non hanno detto: "Ma, domani vedremo, pazienza". No, no. Hanno preso la decisione e il finale è tanto bello: "E la Parola di Dio si diffonde" e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente". È bello. Quando ci sono i problemi, bisogna prenderli e il Signore ci aiuterà a risolverli». «Così «non dobbiamo avere paura dei problemi. Gesù stesso dice ai suoi discepoli: sono io, non abbiate paura, sono io! Sempre. Con le difficoltà della vita, con i problemi, con le nuove cose che dobbiamo prendere: il Signore è là. Possiamo sbagliare, davvero, ma Lui è sempre vicino a noi e dice: hai sbagliato, riprendi la strada giusta».

Un problema, ha detto il Papa, non si risolve se ci si limita a dire «a me non piace» e si comincia «a mormorare o a chiacchiere». E «non è un buon atteggiamento quello di truciare la vita, di fare il maquillage alla vita. No, no. La vita è come è. È la realtà. E come Dio vuole che sia. Ma è come è, e dobbiamo prenderla come è. Lo Spirito del Signore ci darà la soluzione ai problemi».

«Anche nel Vangelo - ha spiegato il Papa commentando il passo appena letto di san Giovanni (6, 16-21) - succede una cosa simile. I discepoli erano tutti contenti perché avevano visto che quei cinque pani non finivano più. Hanno dato da mangiare a tanta gente, a tante

persone. Si avviarono verso l'altra riva, con la barca, e viene un forte vento: il mare si agita e hanno un po' paura. Sono in difficoltà. E il Signore viene da loro per aiutarli. Si spaventano un po', e Lui dice loro: "Non abbiate paura, sono io!". Quella è la parola di Gesù, sempre: nelle difficoltà, nei momenti che sono bui, nei momenti

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Nigeria e in India.

Godfrey Igwebuikwe Onah vescovo di Nsukka (Nigeria)

Nato il 18 agosto 1956, a Imilike Ani, in Adugwu Local Government Area dello Stato di Enugu, è stato ordinato sacerdote il 28 luglio 1981 per la diocesi di Enugu e poi incardinato a Nsukka, all'atto di creazione di questa nuova circoscrizione. Dopo l'ordinazione è stato vicario parrocchiale di St. Mary, Opana/Nimbo (1984-1987) e professore nel seminario Seat of Wisdom, Owerri (1987-1988). Tra il 1988 e il 1992 ha conseguito la licenza e il dottorato in filosofia alla Pontificia Università Urbaniana, a Roma. Dal 1992 è professore di filosofia presso l'Urbaniana e in altre università in Italia. È stato inoltre collaboratore pastorale della parrocchia San Pio X, a Roma (1993-1994), e amministratore parrocchiale a Sant'Antonio di Padova e a Santa Palomba, nella diocesi di Albano (1994-1997). Tra il 1997 e il 2000 ha lavorato al Centro per l'apostolato missionario, in diocesi di Albano. Poi è stato cappellano del Movimento ecclesiale di impegno culturale (Meic), sempre nella diocesi di Albano (2000-2005), direttore dell'Istituto per la ricerca su non-fede e cultura, presso la facoltà di filosofia dell'Urbaniana (2001-2007), e prefetto degli studi al Pontificio Collegio Urbano di Roma (2003-2009). Ha partecipato come *peritus* alla undicesima (2003) e alla dodicesima (2004) assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi. Dal 2008 è vice rettore dell'Urbaniana.

Udumala Bala Show Reddy, vescovo di Warangal (India)

Nato il 18 giugno 1954, a Ghanpur, Gudur, in diocesi di Warangal, Andhra Pradesh, è stato ordinato sacerdote il 20 febbraio 1979, per la diocesi di Warangal. Dopo l'ordinazione ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale a Dornakal (1979-1980); parroco a Produtur (1980-1984), a Ravi Nuthala (1984-1985) e a Cherumadaram (1985-1986); amministratore finanziario e cancelliere della diocesi (1986-1987); procuratore e insegnante di catechista al St. John's Regional Seminary, Hyderabad (1987-1990). Tra il 1990 e il 1994 ha studiato all'Alphonsinum, a Roma, dove ha conseguito il dottorato in teologia morale. È stato inoltre professore di teologia morale (1994-1997) e poi rettore (1997-2006) al St. John's Regional Seminary, Hyderabad. Dal 2006 è vice segretario della Conferenza dei vescovi cattolici dell'India (C.C.B.I.) a Bangalore.

La medaglia per la Sede vacante 2013

La medaglia è stata coniata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Italiano in oro, argento e bronzo con il diametro di 40 mm.

È opera di Serena Macaluso, per il dritto, di Ilaria Colantoni e Sara Fermanelli, per il rovescio. Tutte si sono formate presso la Scuola dell'Arte della Medaglia della Sezione Zecca dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Il manufatto ha le seguenti caratteristiche:

Sul dritto: vi sono le due chiavi espressione dell'autorità di Cristo che viene trasmessa a Pietro e ai suoi successori. Le chiavi sono orientate verso l'alto: quella di destra rimanda al potere spirituale che si estende fino al cielo, mentre quella di sinistra, al potere spirituale sui fedeli.

L'ombrello, antico simbolo pontificio, sta ad indicare la Sede Vacante. In piccolo, nella parte destra, sono riportati i nomi degli incisori.

Sul bordo: la scritta e CIVITATE VATICANA e il numero della medaglia.

Sul rovescio: è riprodotto lo stemma del cardinale Tarcisio Bertone, S.D.B., il quale, in qualità di Camerlengo di Santa Romana Chiesa, svolge speciali mansioni nel tempo della Sede vacante. Intorno la scritta: THARSICIVS • CARD • BERTONE • S • R • E • CAMERARIIVS • I • N piccolo, nella parte bassa, i nomi degli incisori.

Ogni esemplare è accompagnato da un certificato di garanzia, numerato, con timbro a secco della Segreteria di Stato dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Italiano.



I pezzi sono coniati in quantitativo non superiore a quello indicato di seguito:
TRITTIICI: n. 100
ORO: n. 200
ARGENTO: n. 3.000
BRONZO: n. 3.000.

Le medaglie saranno in vendita a partire da mercoledì 17 aprile 2013 presso l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica dello Stato della Città del Vaticano e presso la Libreria Editrice Vaticana nei locali di Piazza San Pietro, di Piazza Pio XII, 4 e di Via di Propaganda, 4.

89ª Giornata per l'Università Cattolica

Domenica 14 aprile 2013

Le nuove generazioni oltre la crisi

FORMARE
PROGETTARE
REALIZZARE

Grazie anche ai risultati ottenuti con la Giornata universitaria, l'Istituto Toniolo, Ente fondatore dell'Università Cattolica, nel 2012:

- ha sostenuto:**
oltre agli interventi realizzati dall'Ateneo, 1600 studenti con borse di studio, scambi con università straniere, progetti di solidarietà internazionale, corsi di lingue e alta formazione
- ha avviato:**
il Rapporto Giovani (www.rapportogiovani.it), che rappresenta oggi la più ampia e approfondita indagine sulla realtà giovanile in Italia, base per un osservatorio permanente
- ha promosso:**
a livello nazionale, corsi di formazione e aggiornamento per oltre 300 operatori di consulenti familiari e per chi opera a favore della famiglia in strutture pubbliche e del terzo settore

Vuoi informazioni? Vai su o scrivi:
www.isitutoniolo.it
pe.toniolo@isitutoniolo.it

Fai parte anche tu dei nostri progetti con un versamento intestato all'Istituto Toniolo
IBAN: IT89 1034 4001 6000 0000 2672 200
c/e postale n. 713206